

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

conclusa finalmente la stagione invernale in tutti la vita ha ricominciato a pulsare più attiva e più dinamica. Così anche nelle nostre collettività che, dopo la stasi dovuta alla stagione sfavorevole, hanno ripreso a programmare varie iniziative per soddisfare le richieste dei propri aderenti. E' ripresa la organizzazione di viaggi e di raduni e radunetti, sempre utili per rinsaldare vecchie amicizie e per allacciarne delle nuove.

Sappiamo che gli amici di Venezia stanno organizzando un viaggio a Praga, quelli di Trieste a Salisburgo e intanto ecco profilarsi all'orizzonte i primi raduni, quello dei lauranesi a Merano, quello dei fiumani del Veneto a Vicenza. Quest'ultimo avrà, come negli scorsi anni, una piccola appendice e cioè una gita alla nostra riviera, gita resa possibile dalla migliorata (si fa per dire) situazione politica locale. Anche se una pace definitiva tra serbi e croati pare sia ancora lontana, dalle nostre parti almeno — a quanto ci risulta — non si spara più e una giterella la si può ben fare.

Avremo poi i festeggiamenti per la ricorrenza di San Vito e, come gli anni scorsi, ovunque le nostre collettività hanno una certa consistenza saranno organizzate "in loco" riunioni ed incontri. Sappiamo che anche a Fiume la festività sarà solennemente celebrata dato che, caduto il comunismo, sono venuti meno le limitazioni imposte alla chiesa e siamo certi che per l'occasione molti esuli vorranno fare una capatina al di là del confine per rivedere la nostra città.

Intanto il Libero Comune ha fissato la località per il raduno nazionale di quest'anno: Peschiera, sul lago di Garda. Si è voluto scegliere una località più piccola per consentire ai partecipanti di vivere i pochi giorni del raduno vicini gli uni agli altri, evitando quelle dispersioni che inevitabilmente si verificano nelle città più grandi. Quest'anno poi il raduno assumerà una particolare importanza perché

QUELLA PICCONATA CHE NON E' ARRIVATA

(Lettera aperta al Capo dello Stato)

« Bisogna restaurare una forte coscienza nazionale e risvegliare nelle menti e nei cuori il concetto ed il sentimento di Patria ».

Si ricorda, Presidente? Sono parole sue, una delle sue tante colorite esternazioni dettate dal profondo disagio nel dover constatare come questi valori siano quotidianamente ignorati e soverchiati dalla subcultura dell'affarismo e dell'egoismo più sfrenato.

Nel dire ciò, con estrema sincerità e onestà d'intenti, Lei ha individuato questo preoccupante scollamento della società civile, questo vuoto di vita, nella mancanza di moralità e nell'assenza di principi per cui tutto si giustifica e tutto si trasforma a vantaggio di un malcostume sempre più sfrenato.

Dobbiamo perciò concludere che Patria e Nazione sono valori perduti per la nostra cultura?

Forse no, Presidente, se Lei ha levato alta la sua voce di primo cittadino a difesa di un costume di vita che deve essere ripristinato affinché la società civile possa riprendere il cammino nel solco delle sue migliori e genuine tradizioni.

Anche noi, esuli della Venezia Giulia e Dalmazia, ci sentiamo traditi da questo inverosimile malcostume che ci ha portato indifferenza e disinformazione storica sugli aspetti più rilevanti del nostro dramma.

Noi esuli abbiamo sempre vissuto questi valori con dignitosa coerenza ma, tuttavia, in amara solitudine perché gli altri, gran parte degli altri, svuotavano di significato il valore morale di Patria per ridurlo alla fredda espressione geografica di paese, nella concezione di un mondo in cui non vi fossero distinzioni di stirpi e di culture.

Per questo, Presidente, nel sentire quelle parole ci siamo sentiti confortati dalla sua autorevole partecipazione nel vivere con convinzione quei valori per i quali non abbiamo esitato a fare quella grande scelta di civiltà che è stato l'esodo dei 350.000.

Per questo, ci siamo sentiti più forti e meno soli perché qualcuno vicino a noi, qualcuno assieme a noi, cercava di ritrovare la via maestra su cui avviare le coscienze smarrite e riportarle ad essere protagoniste di una orgogliosa riscossa nazionale.

Contro quel mondo che ci ostentava avversione, che ignorava il nostro sacrificio e derideva la nostra amarezza, Lei ha cominciato ad esternare con grande coraggio ed estrema consapevolezza.

E quanto più Lei esternava, Presidente, tanto più la nostra classe politica, nella misera rappresentazione della sua povertà e inconsistenza, dava segni di impazienza e cedimento.

In questo suo esternare, noi esuli l'abbiamo seguita con aperta simpatia perché abbiamo visto nella sua insoddisfazione il riflesso della nostra rabbia e dei nostri risentimenti.

Poi, in un crescendo sempre più pungente, ha cominciato a picconare. Ha picconato contro gli incompetenti, gli analfabeti, gli inadempienti, gli impreparati, contro i bugiardi e contro i millantatori, contro i ladri e contro i mafiosi.

sarà preceduto da una giornata di studio, dedicata ad esaminare le prospettive per il domani della organizzazione del nostro Libero Comune, domani che si presenta in

certo per il diradarsi delle nostre file e per la carenza di ricambi.

Comunque ci sembra che, almeno per ora, le varie iniziative in corso consentano una certa fiducia.

Lei, Presidente, ha picconato contro gli zombi, i morti viventi, quelli senz'anima e privi di cervello che hanno invaso la nostra vita politica portandola al degrado e allo sfascio delle istituzioni.

E così, per mesi, ci siamo sentiti appagati dalle sue esternazioni e dalle sue picconate perché la classe politica di questo mondo asfittico, che ci aveva dato soltanto inimicizia, veniva quotidianamente rappresentata nella sua reale inconsistenza.

Mi perdoni, Presidente, l'irriverente accostamento alla sacralità ma, quasi quasi, vedevamo in Lei un novello Messia eletto a rigenerare l'austerità del Tempio profanato dagli empi e dai venditori di menzogne.

E' così che ci siamo affidati al suo carisma, è così che abbiamo riposto fiducia nell'Uomo che ci parlava di restaurazione di valori, che auspicava il risveglio delle coscienze e ci esortava ad una autentica rivoluzione morale nel binomio indissolubile di Patria e Nazione.

Nel suo carisma abbiamo visto il configurarsi di un nuovo corso in cui le rivendicazioni degli esuli avrebbero potuto trovare una giusta risonanza, nella sua autorevolezza abbiamo immaginato di poter riporre la nostra ansia di giustizia e il desiderio di verità.

Lei aveva già ripagato i nostri anni di lunga e trepidante attesa con il suo raccolto e silenzioso ingnocchiamento davanti ai morti della Foiba di Basovizza, monumento al nostro sacrificio e testimonianza della nostra fede. Il religioso tributo alla memoria di quei morti era finalmente il riconoscimento della barbarie slava.

E così, Presidente, noi esuli isolati e inascoltati per anni, sopportati quasi con fastidio, noi esuli che nella sua persona avevamo trovato la felice coincidenza tra la nobiltà dei nostri sentimenti e il suo vivere fortemente questa Repubblica, noi esuli abbiamo atteso anche noi la picconata.

Ci contavamo, Presidente, e ci siamo aggrappati tenacemente a quella grande opportunità che la Storia ci stava prospettando, una volta che le sue pagine si sono dischiuse e la polvere del tempo è stata spazzata.

Su quelle pagine ingiallite si poteva scrivere il nuovo capitolo della rinascita e della riconquista del diritto, si poteva imprimere l'immagine di una nuova Italia che, non più prona al cospetto degli altri, trova il coraggio di negoziare e la forza di chiedere contropartite.

Su quelle pagine ingiallite dal tempo, la Storia ci stava suggerendo di inserirci come legittimi destinatari dell'eredità della sfasciata Jugoslavia, in nome del diritto e della cultura per cui da sempre l'Istria e la Dalmazia sono terre italiane.

Invece, il suggerimento della Storia non è stato raccolto e la picconata non è arrivata.

Anzi, abbiamo assistito alla sua visita, del tutto gratuita, alle due repubblicette di Slovenia e Croazia alle quali Lei ha portato il conforto del riconoscimento e l'impegno della nostra rinuncia, lapidariamente espressa nelle sue parole « è tempo di scacciare i fantasmi del passato ».

E l'anima lacerata dell'Istria e della Dalmazia ha ripreso a soffrire, si è richiusa dignitosamente dentro la sua amarezza, si è pentita di aver confidato in una affermazione di giustizia per avere, in cambio, solamente una negazione del diritto.

Fantasmi del passato, Presidente? Fantasmi noi esuli che ci appelliamo al diritto delle genti e all'autodeterminazione dei popoli? Fantasma la nostra vocazione a veder riconosciuto il nostro diritto ad essere istriani e dalmati là dove ci sono le nostre radici? Fantasma il nostro sentimento di Patria che si arricchisce e prospera soltanto quando una comunità civile è integrata nel suo ambiente e nella sua cultura?

Ne è proprio sicuro, Presidente? Non è, invece, un fantasma il mondo di Yalta, quello del Diktat di Parigi e della vergogna di Osimo? Non è, invece, un fantasma quell'ordine politico imposto dal comunismo e supinamente accettato dall'Occidente, basato sulla prevaricazione e sulla imposizione della forza?

Quel mondo è finito, Presidente, l'utopia comunista è miseramente fallita nel groviglio delle sue contraddizioni. Bisogna riparare i mali del passato per avere coscienza del presente e poter conquistare il futuro. Ripagare le genti con un senso più vissuto della giustizia che esalti le libertà conculcate ed i diritti negati.

Questo è il fantasma del passato, Presidente, quello dell'ingiustizia e non certamente quello degli esuli che aspirano con tenacia al riconoscimento della loro identità.

Ci siamo sbagliati a credere in Lei, Presidente? Ci siamo sbagliati a sperare in una sua picconata? Forse, ma non ne sono convinto.

Lei è persona onesta e perbene, diversa da tutti coloro dai quali si è sdegnosamente allontanato, capace di rivedere i propri giudizi e le proprie posizioni.

Sfogli le pagine della nostra storia con umile raccoglimento e profonda attenzione. Vi troverà cose bellissime, troverà la grandezza del passato e la dignitosa compostezza del presente, vi troverà tanto amore e rispetto per quei valori che Lei ha richiamato nelle sue esternazioni.

Forse, Presidente, sfogliando quelle pagine troverà la Verità e il desiderio di dare quella picconata che prima non ha dato.

Fiume, l'Istria e la Dalmazia sono lì a due passi, Presidente, e la loro anima lacerata attende da tempo una voce amica.

La saluto rispettosamente

Remigio Dario
Esule di Lussinpiccolo

IL NOSTRO RADUNO ANNUALE

I dirigenti del nostro Libero Comune hanno deciso di organizzare quest'anno l'ormai tradizionale raduno della nostra collettività a Peschiera, sul lago di Garda, nei giorni 26 e 27 settembre.

Il programma sarà quello ormai collaudato nei precedenti raduni e cioè nel pomeriggio di sabato si avrà la riunione del Consiglio del Libero Comune, la sera la cena collettiva con l'usuale seguito di chiacchiere e con la possibilità quest'anno (cosa non sempre realizzabile) di fare i soliti quattro salti; la domenica mattina la S. Messa e poi l'assemblea cittadina e il pranzo collettivo.

Nella mattinata di sabato il Sindaco e la Giunta renderanno omaggio al monumento ai Caduti e faranno visita al Sindaco di Peschiera nel Palazzo comunale.

Quest'anno, in coincidenza con il raduno, si terrà anche il progettato incontro di quanti intendono discutere il tema relativo al domani e alla futura attività del nostro Libero Comune. Questo incontro si svolgerà nel pomeriggio di venerdì 25 settembre e, se necessario, continuerà la mattina successiva. Ricordiamo che chi desidera partecipare a questa riunione deve mettersi in nota al più presto presso la Segreteria del Libero Comune.

Mentre per gli alberghi — come di consueto — ogni partecipante deve provvedere da se prendendo direttamente contatto con quello prescelto tra quanti indichiamo in altra parte del giornale, i pasti di sabato sera e di domenica a mezzogiorno saranno serviti al ristorante FRASSINO; la cena di sabato dovrà essere pagata direttamente al ristorante (prezzo concordato Lire 23.000) mentre il pranzo della domenica è compreso nella quota di partecipazione al raduno (L. 35.000). Le prenotazioni vanno fatte quanto più presto possibile presso la Segreteria del Libero Comune onde facilitare a tutti una soddisfacente sistemazione.

Le riunioni della giornata di studio, del Consiglio Comunale e l'assemblea cittadina si terranno nella palestra comunale, gentilmente messa a nostra disposizione dal Sindaco di Peschiera.

Siamo sicuri che anche al raduno di quest'anno arriverà il più lusinghiero successo data anche la felice posizione nella quale si trova Peschiera, sistemata com'è al centro dell'alta Italia, facilmente raggiungibile sia per autostrada che a mezzo ferrovia. Chi vorrà poi prolungare eventualmente il suo soggiorno sul lago potrà visitare il famoso Santuario del Frassino, la "Piccola Caprera" a Ponti sul Mincio, la bella Villa Sigurtà e le incantevoli località del Garda.

Pur disponendo Peschiera di una buona attrezzatura alberghiera riteniamo opportuno rivolgere a quanti intendono partecipare al raduno l'invito a volere al più presto contattare l'albergo prescelto dato che a fine settembre siamo ancora in piena stagione turistica e chi si muoverà in ritardo dovrà probabilmente ricorrere alle località vicine. Per eventuali comitive che parteciperanno al raduno con proprie autocorriere segnaliamo il Centro turistico Gardesano (tel. 045/7156222) che si trova a 12 km. da Peschiera e che dispone di ben 600 posti letto.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto un'importante seduta sabato 14 marzo. Alla prima parte dei lavori ha partecipato anche il dott. Fulvio Varljen, Presidente della Comunità italiana di Fiume.

Il Sindaco Fabietti ha dato inizio alla riunione illustrando ampiamente la situazione attuale di Fiume e della nostra collettività, trovandosi coinvolta senza sua colpa nella lotta fratricida tra serbi e croati. Ha messo in luce come noi, esuli, non possiamo ignorare la situazione tenendo presente che molti dei cosiddetti "rimasti" sono diventati tali o per non avere avuto a suo tempo accettata l'opzione per l'Italia o perché hanno incontrato altre difficoltà da parte delle Autorità locali, desiderose di dimostrare in tale modo che non ce l'avevano con i concittadini di etnia italiana. A costoro bisogna aggiungere poi i giovani, quei giovani che hanno frequentato le Scuole italiane e che guardano a noi con simpatia e con affetto. E' su di loro che dobbiamo fare affidamento se vogliamo conservare alla nostra Fiume un minimo di italianità nel rispetto della tradizione storica.

Fabietti ha quindi riferito della visita fatta a Bologna da una delegazione fiumana, capeggiata dal Sindaco, la quale ha preso contatti sia con la Università che con l'Associazione industriali per potenziare la collaborazione tanto in campo culturale quanto in quello economico. Una delegazione di industriali bolognesi si recherà prossimamente a Fiume per esaminare sul posto le varie possibilità di collaborazione.

Fabietti — dopo aver ricordato i molti aiuti inviati a Fiume (medicinali e alimentari) — ha concluso la sua esposizione rilevando come si debba sempre tenere presente l'attuale situazione politica che purtroppo non ci consente di alimentare aspirazioni più ampie; nel momento attuale la sola cosa che possiamo fare è agevolare con ogni mezzo la diffusione della nostra cultura, specie tra i giovani, e questo potrà essere fatto dalla Società di studi fiumani alla quale il Libero Comune non mancherà di dare tutto il suo appoggio per ulteriori iniziative.

La Giunta ha quindi preso in esame i bilanci consuntivo del 1991 e preventivo del 1992, approvandoli e compiacendosi per la buona gestione finanziaria del Comune.

Nel corso del 1991 il Comune ha riscosso per contributi volontari L. 127 milioni 709.399, oltre le quote per raduni, i rimborsi per le spese cimiteriali, le varie partite di giro, ecc. Di contro le spese maggiori sono state: per la stam-

pa del LA VOCE DI FIUME L. 47.901.000. per la distribuzione della stessa L. 28.522.650, per la manutenzione della sede (spese condominiali, luce, telefono, pulizia, ecc.) L. 17 milioni, per il cimitero di Fiume L. 7.474.000, per contributo alla Società di studi fiumani L. 17.000.000.

Circa la progettata riunione per esaminare e discutere il tema «Quale continuità e quali programmi per il futuro del Libero Comune» la Giunta ha deciso di indire la stessa in concomitanza con il raduno annuale e precisamente per il giorno prima di quello fissato per la riunione del Consiglio Comunale. Alla riunione saranno invitati alcuni esponenti della nostra collettività; quanti desiderano parteciparvi sono pregati di volerlo comunicare alla Segreteria del Comune al più presto.

Per il raduno annuale la Giunta ha scelto la città

IL CINQUANTENARIO DI EL ALAMEIN

Ricorre quest'anno il cinquantenario anniversario della gloriosa battaglia di El Alamein e la storica ricorrenza sarà celebrata a cura del Comitato Onoranze Caduti d'Africa onorando i Caduti e guardando al futuro nella convergenza di tutti gli italiani, dalla gioventù a quei combattenti il cui spirito trionfante pur nella sconfitta materiale che peraltro fu dell'intera Europa.

Il programma predisposto dagli organizzatori prevede due itinerari e cioè: uno ridotto, della durata da domenica 1 novembre a venerdì 6, con partenza e ritorno da Roma e con tappe al Cairo, ad Alessandria, a El Alamein, e un altro, più completo, che prevede il prolungamento del soggiorno in Egitto fino a mercoledì 11 novembre, con visite a Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Aswan.

La quota di partecipazione è stata fissata in Lire 1.550.000 per l'itinerario ridotto e in L. 2.250.000 per quello completo, più Lire 50.000 quale tassa di iscrizione.

Le iscrizioni vanno fatte entro il 2 ottobre alla Organizzazione Tecnica CIELMARE - via Barberini, 86 - 00187 Roma - telefono 4743538 - fax 4824557.

CIRCOLO GIULIANO DALMATA DI MILANO

Il 12 febbraio ha avuto luogo l'assemblea dei soci del Circolo Giuliano Dalmata di Milano, nel corso della quale si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

A Presidente è stato rieletto il Cav. Lav. Fulvio Bracco, alla Vicepresidenza il com.te Giovanni Fa-

di Peschiera sul Garda e ha fissato i giorni 27 e 28 settembre; il 26 sarà riservato a quanti vorranno partecipare alla riunione di studio sopra menzionata.

Dopo un accenno ai rapporti con le altre Organizzazioni di esuli ed in particolare con la Federazione, il Sindaco ha concluso la seduta dando alla Giunta due buone notizie: l'intenzione delle Autorità fiumane di ripristinare l'aquila come simbolo della nostra città e il riconoscimento ufficiale della festività del 15 giugno, giorno dedicato a San Vito, da secoli protettore di Fiume; dopo il cupo periodo di silenzio dovuto al regime comunista è augurabile che quest'anno la ricorrenza venga festeggiata solennemente sia sul posto, con la partecipazione anche di rappresentanze di noi esuli, che ovunque vi sia un certo numero di nostri concittadini aderenti alla nostra Organizzazione.

biani e la sig.ra Jolanda Alesani, Segretario è stato eletto, in sostituzione del compianto dott. Giorgio Pussini, il dott. Luciano Luciani.

A loro e agli altri Consiglieri del Circolo vada il nostro augurio di buon lavoro.

* * *

La sig.ra Anna Borsi de Simone ci chiede di informare i nostri lettori che al Circolo sono reperibili i due libri della nostra concittadina Ina Sicchi: «Sogni nella casa d'estate» e «Nata a Fiume».

UNA CERTA PERPLESSITA'

Confessiamo che siamo rimasti perplessi nel leggere il testo della legge n. 423 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 8 gennaio, in base alla quale i giovani della comunità italiana esistente in Istria e a Fiume sono autorizzati a venire a cercare lavoro in Italia; le Autorità competenti sono state invitate a rilasciare a loro un permesso straordinario di soggiorno e gli Uffici di collocamento ad inserirli nelle loro liste

A quanto ci risulta già alcune centinaia di giovani hanno varcato il confine. Tale fatto ovviamente induce a due preoccupazioni: una che costoro ovviamente vengono in Italia non per soddisfare un proprio sentimento verso la nostra Nazione ma unicamente per ragioni economiche e con ciò aggravando la situazione di quanti sono in attesa di trovare un lavoro; la seconda perché, lasciando la propria terra natia, finiscono per depauperare la stessa di forze giovani, capaci di tramandare gli usi ed i costumi della nostra gente, conservando viva la nostra etnia.

OPTANTI RESPINTI

E' stato scritto qualcosa, ma non proprio a sufficienza, sull'esodo da Fiume. Lo hanno fatto tra gli altri, sulla rivista "Fiume", Enrico Burich (*Esperienze di un esodo*, del luglio-dicembre 1964), Lino Vivoda (*Fiume in esilio*, dell'ottobre 1983), Sandro Valvasori (*La comunità fiumana dopo l'esodo*, dell'ottobre 1986). E vi hanno accennato altrove Paolo Santarcangeli (*In cattività babilonese*, del 1987), padre Flaminio Rocchi (*L'esodo dei 350.000...*, dell'aprile 1990), l'estensore di questa nota (*I molti problemi dell'Italia...*, del novembre 1990).

Se ne è cominciato a parlare con una certa frequenza, da un paio d'anni a questa parte, anche a Fiume. E più recentemente ne ha scritto Diana Pirjavec Rameša (su «La Voce del popolo»), intervistando un avvocato in pensione (Josip Margan) e soffermandosi soprattutto sulle "opzioni respinte".

«Casi di opzioni respinte — ha affermato la Pirjavec Rameša — si sono verificati su tutto il nostro territorio, ma sono stati particolarmente marcati a Fiume, Abbazia, Cherso e Lussino [...]». Nei giochi della grande politica è rimasta coinvolta, come sempre, la povera gente, la gente comune. Sempre per trasmissione orale sono noti i casi in cui a tutta la famiglia veniva dato il permesso di optare meno che a un membro, di solito il più giovane. In questa maniera si costringeva tutti a rimanere».

«OGGI, E' ANCORA IMPOSSIBILE — secondo la Pirjavec Rameša — QUANTIFICARE LA PORTATA DEL FENOMENO. GLI ARCHIVI DELLA POLIZIA E DELL'UDBA SONO TUTT'ORA IMPENETRABILI. QUALCUNO PARLA ANCHE DI DOSSIER DI STRUTTI, MA SECONDO VOCI AUTOREVOLI SEMBRA CHE GLI INCARTAMENTI SIANO INTEGRATI. EBBENE, SAREBBE IL CASO DI APRIRLI AGLI STORICI INTERESSATI A STUDIARE IL FENOMENO E A FAR LUCE SU UNO DEI TANTI "BUCHI NERI" DELLA JUGOSLAVIA DEL DOPOGUERRA».

«A decidere in merito [alle opzioni] — ha ricordato dal canto suo Josip Margan — furono esclusivamente le autorità jugoslave, il Ministero per gli affari interni. L'Italia non mise parola [...]. I documenti portavano tutti la dicitura *Repubblica popolare di Croazia - Ministero agli affari interni e la data Zagabria...* ma di fatto decidevano gli organi del potere locale, il "komitet", i vari fori politici [...], l'amministrazione di allora operava in base alle direttive di Partito che giungevano da Belgrado [...]. I Comitati popolari cittadini davano tutte le

informazioni necessarie su ogni singolo richiedente ma poi a decidere erano i funzionari dell'UDBA, anzi del DB (Društvena Bezbednost) — la Sicurezza di Stato. Questo organismo era alle dirette dipendenze di Belgrado».

«In quel periodo — secondo il Margan — eravamo [!] uno Stato bolscevico di tipo comunista. Andarsene da questo paese era una grande vergogna. Gli Stati dell'Est erano tutti delle grandi trincee. Meno opzioni c'erano, molto più veritiera appariva la tesi della profonda creatività di queste terre. Ecco perché le opzioni furono frenate. D'altro canto la Jugoslavia aveva il potere di fare e disfare a suo piacimento, mentre la Italia non si impegnò mai, anima e corpo, per la tutela degli optanti. L'Italia era allora un paese semi-distrutto ed impoverito dalla guerra, ma soprattutto sovrappopolato. Pagare l'indennizzo per i be-

ni abbandonati, trovare un impiego per i profughi, erano cose molto impegnative».

«Nel 1954 — ha concluso il Margan — si cercò di ovviare all'ingiustizia fatta con le opzioni. Il Memorandum di Londra apriva la possibilità di un trasferimento in Italia, ma il criterio per l'ottenimento dello svincolo [dalla cittadinanza jugoslava] fu nuovamente la lingua parlata. Nel 1954 inoltre fu firmata una convenzione tra Italia e Jugoslavia il cui testo nessuno di noi vide mai [...]. Per me però lo svincolo ha un'altra spiegazione. Tra il 1950 e il 1955 si verificarono troppe fughe oltreconfine. Se le Autorità jugoslave pigliavano il fuggiasco, questi rischiava fino a cinque anni di prigione. Se poi non si fermava all'alt, la polizia di frontiera jugoslava gli sparava [...]. Con gli anni la polizia divenne più clemente [?] ed uscire fu sempre più facile [...].».

Mario Dassovich

GLI ALBERGHI DI PESCHIERA

Allo scopo di agevolare i nostri concittadini che intendono partecipare al raduno di Peschiera diamo qui appresso l'elenco degli alberghi nei quali potranno trovare ospitalità. Precisiamo di non essere in grado di indicare i vari prezzi dato che questi non sono stati ancora fissati per la entrante stagione. Raccomandiamo a tutti di non aspettare l'ultimo momento per le necessarie prenotazioni poiché arrivando tardi vi è il rischio di non trovare posto e di doversi sistemare in qualche località vicina.

- **** Fortuna - via Venezia, 26 - tel. 7550111;
- **** San Marco - Lungolago Mazzini, 15 - tel. 7550062;
- **** Bellariva - piazza Benacense, 2 - tel. 7550062;
- *** Residence Puccini - via Puccini, 2 - tel. 7553933;
- ** Al Veliero - via Benaco, 14 - tel. 7550275;
- ** Belsito - via Venezia, 62 - tel. 7550047;
- ** Belvedere - via Miralago - tel. 7550279;
- ** Canneto - via Miralago, 18 - tel. 7550525;
- ** Dolci Colli - via Mantova, 4 - tel. 7550552;
- ** Fornaci - Località Fornaci, 12 - tel. 7550749;
- ** Garden - via Stazione, 18 - tel. 7553644;
- ** Johnson - via Marina, 4 - tel. 7553455;
- ** La Perla - Località Puccini - tel. 7550093;
- ** Menelao - via Mantova, 54 - tel. 6400278;
- ** Milano - via Milano, 43 - tel. 7550068;
- ** Papa - via Bell'Italia, 40 - tel. 7550476;
- ** Peschiera - via Parini, 4 - tel. 7550526;
- ** Piccolo Mondo - piazza del porto - tel. 7550025;
- ** Pilotto - località Mandella - tel. 7553116;
- ** Rosetta - via Milano 42 - tel. 7550121;
- ** San Benedetto - località San Benedetto - tel. 7550429;
- ** San Marco (dipendenza) - Lungolago Mazzini - telefono 7550077;
- ** Saraceno - via de Amicis, 4 - tel. 7550546.

Per tutti il prefisso telefonico è 045.

Vi sono inoltre alcuni alberghi ad una stella e alcune pensioni. Per eventuali comitive ricordiamo il Centro turistico gardesano a 12 km. da Peschiera. Per maggiori informazioni e anche eventualmente per le prenotazioni l'Azienda di soggiorno (tel. 045/7550381-7551103) ci ha gentilmente offerto la sua collaborazione.

PREMIO

COSTANTINO PAVAN

Siamo stati informati che anche quest'anno l'Associazione culturale "Amici di Costantino Pavan" di San Donà del Piave, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e con quella provinciale, ha bandito il concorso dei

giovani per opere sulle culture locali.

Al vincitore verrà assegnato il premio di L. 10 milioni, mentre al 2° e al 3° classificato andranno Lire 2.500.000.

Gli eventuali interessati potranno chiedere maggiori informazioni rivolgendosi alla Segreteria del Premio, presso la Biblioteca civica di San Donà.

UNO SGUARDO SU FIUME

Fiume si sta avviando a diventare una città di anziani, come lo è già divenuta Trieste, e tante altre città italiane, e come sembra sta succedendo nel mondo occidentale, dove il prolungamento della vita sta incrementando il numero degli ultrasessantenni.

Questa situazione risulta dai dati, sia pure provvisori, del censimento 1991, che registrano, nel comune di Fiume, 205.836 abitanti contro i 193.044 del 1981, con un tasso di crescita complessivo dello 0,6%. A tale incremento di abitanti non corrisponde però uguale incremento di nascite, visto che l'aumento demografico per via naturale si riduce allo 0,2%, segnale questo di un prossimo raggiungimento della stagnazione della popolazione; tradotto in cifre, il divario fra nascite (2.135) e decessi (1.604) è di solo 531 individui.

Visto che siamo entrati nell'argomento nascite, segnaliamo altresì che nel 1990 si sono verificati 3.401 aborti volontari, contro 3.327 parti; pur essendo ancora eccedenti sulle nascite, gli aborti risultano in diminuzione, mentre il numero dei bambini messi al mondo rimane costante, mediamente, negli ultimi dieci anni.

Quello che conferma la nostra tesi dell'invecchiamento della popolazione è il fatto che la fascia comprende le persone fra i venti ed i trent'anni, quella cioè denominata fascia fertile o produttiva, sulla quale si basa la riproduzione, si sta attestando sul 30% della popolazione, contro il 37,8 del 1961, un lento ma costante regresso quindi.

Attualmente Fiume si presenta come una città particolare, non uniforme e non omogenea nella sua popolazione, una città atipica insomma, data la sua particolare conformazione, forse unica. L'esodo degli

italiani, nell'immediato dopoguerra, ha avuto come contropartita l'immigrazione massiccia di popolazioni slave di estrazione rurale, e di provenienze diverse, con usi e costumi anch'essi diversi fra di loro, richiamate dalla prospettiva di sviluppo industriale della città oltreché dalla disponibilità di alloggi, quanto mai rari nella Jugoslavia del dopoguerra. Questa massa di nuovi arrivati si è sistemata nella città in piccoli insediamenti, a seconda della nazionalità e della provenienza, creando dei piccoli agglomerati, numerosi, confinati fra di loro ma non complementari, integrati forzatamente, con una composizione etnica quanto mai varia.

Fiume oggi si presenta come una città composta da tanti piccoli villaggi o insediamenti che dir si voglia, in parte suburbani, anonimi, e dà l'impressione di una città senza cittadini: è questa la definizione data dalla relazione circa lo stato del Comune di Fiume, presentata nel dicembre u.s. all'Assemblea Comunale della città. E l'attuale composizione etnica, sempre secondo il predetto studio, non ha nulla a vedere con l'antico cosmopolitismo austro-ungarico di Fiume.

In questi ultimi anni, i flussi migratori verso la zona di Fiume si sono fermati, probabilmente perché la situazione economica continua a peggiorare in campo industriale, e con il recente conflitto anche l'attività commerciale e mercantile del porto ha subito un notevole colpo.

Ora, partiti i federali, senza provocare distruzioni materiali di rilievo, il 1992 si presenta come anno di ricostruzione, e l'incitamento dell'attuale Sindaco, Luzavec, ai suoi amministratori è stato di una semplicità unica: «Ed ora rimbocchiamoci le maniche».

rag. Fulvio Farba

MOROVICH A TORINO

Da LA STAMPA di Torino abbiamo appreso che il nostro concittadino Enrico Morovich, al quale il giornale ha voluto dedicare quasi una pagina nella rubrica «Società e cultura», ha accompagnato a fine marzo la presentazione del suo nuovo libro «Non era bene morire» con una mostra dei suoi caratteristici disegni, alla Galleria Esperide del capoluogo piemontese.

Dell'attività letteraria del Morovich abbiamo già scritto altre volte e ci fa

piacere che, nonostante la riservatezza nella quale egli ama rinchiudersi, ogni tanto la stampa si ricordi di lui e lo vada a ripescare.

Sappiamo che, dopo tanti anni vissuti all'ombra, oggi il Morovich torna meritatamente ad essere segnalato come uno degli scrittori più meritevoli di considerazione tanto che la Casa editrice Rusconi ha voluto assicurarsi tutta la sua produzione.

All'amico Morovich, che con la sua attività continua ad onorare la nostra Fiume, il nostro sincero grazie.



Vojo tornar ancora una volta ai tempi de quando che lavoravo in tei ufizi del Porto de Fiume. cola Cooperativa dei Lavoradori Portuai. Erimo al prinzipio del 1946 e mi gaveva ciapà el posto solo perché un vizin de casa ghe gaveva butà la parola a un suo amico che se chiamava Ursich e che jera allora un pezzo grosso dela "barca" e dirigeva (podé imaginarse come) la importante Sezion dei Afari Soziali. Per qualche tempo el Ursich jera stado de profession scarigador de porto e cussi, fata una telefonada a un suo ex-compagno de lavor, che allora dirigeva el Porto (e anca qua podé imaginarse come), pifete-pafete el posto de impiegato jera mio. La baraca caminava bastanza ben, no grazie ai dirigenti dela "barca", ma perché el ufizio funzionava coi veci impiegati con molti ani de pratica. E cossa faveva i veri dirigenti? No molto, squasi gnente. Ma me ricordo de un qualcosa che i faveva con entusiasmo. A Fiume allora, in tuti i ufizi e altri posti de lavor, soto el quadro de Tito, jera obligatoria una zerta granda tabela, con una toca stela rossa montada in mezo, tacada al muro e in posizion de privilegio. Jera questo el famoso "Giornal Mural". Tuti o squasi tuti jera invitadi, cole bele o anca con metodi, ciamèmolli cussi, bastanza convinzienti, de scriver qualcosa a machina o magari anca a mani e meter el propio parto leterario in esposizion sora sto "Giornal Mural". Gnanca mi no go podudo scapolàrmela da sto onor.

«Ti che ti xe studiado» i me gaveva deto, batèndome la man sula spala, «zerca de scriver qualcosa de bel, che gabi da far cola nostra lota e col Porto».

E tuti pol fasilmente imaginarse de che tendenze politiche doveva esser el testo.

Ma i me gaveva ciuso in corner e, per tegnir el posto, no me restava che scriver qualcosa che li fazesse contenti.

Al prinzipio del 1946 el Porto funzionava già, ma no in pien. Qua e là se vedeva mucce de macerie, che de tanto in tanto vegniva sgombrade col lavor "volontario" (opur semi-volontario...).

Vedendo questo, go pensado de contentarli e, in poco tempo, go butado zo a machina sta còcola poesia:

Modestamente stendo qualche riga.
ombrata da una punta di dolore.
Ricordo il nostro porto e la sua diga
tonanti d'attivissimo fervore
ed ora mostran tanta distruzione.
Avanti tutti quanti, lavoriamo,
temprati da quest'era di riscossa,
insieme dunque ricostruiamo
tra canti lieti di Bandiera Rossa,
ormai viviamo di Rivoluzione.

Strete de man e lodi de "bravo mulo" a no finir. Qualchedun voleva scriver a Stoccolma perché i me dassi el Premio Nobel per la Letteratura. Se no sbaljo, la poesia xe stada publicada su qualche giornal del Partito come "Il Pioniere" o simili.

Tuto sto grande scagaz e per cossa? Se tuti quei dirigenti no saria già morti, ghe vegniria un colpo se (a Voi ve lo sussuro in tela recia) i gavessi leto, verticalmente in zo, la prima letera de ognidun dei diese versi.

Niflo

L'INCUBO JUGOSLAVO

L'insieme degli interessi — soprattutto edonistici — che si contendono l'egemonia dell'Europa e del Mondo, hanno generato l'ectoplasma della Jugoslavia. Il nome compendia una immagine ideologica sovrapposta, come una etichetta, sulla realtà configurata.

E' risaputo che gli slavi, già abbondantemente meticcizzati, si sono affacciati sui bordi dell'Europa intorno al sesto secolo dell'era volgare, quando la Civiltà Greco-Romana era già stata scalzata dalla moralità Cristiana. Oggi, ritagliatisi i rispettivi territori, si ripartiscono nei tre grandi raggruppamenti in cui si sono assemblati.

Parte ne vennero catapultati, o, meglio spruzzati, oltre la Pannonia e il Danubio, per frammischiarli nel minestrone demografico della Balcania, dove gli epigoni romani, in uno con gli aborigeni, alimentavano la libeccata avviata dai Goti.

Non risultarono particolarmente violenti nell'impato. Lasciarono questo compito alla rudezza degli Avari. Ma trassero vantaggio servendoli e accaparrandone la eredità e il bottino. Si raccolsero segnatamente in due agglomerati, gli Sloveni e i Serbo-Croati. I Serbi e i Croati sono praticamente la stessa cosa: parlano la medesima lingua e hanno in comune usi e costumi. Li dividono la grafia e la religione. Cristiani, osservano la castigatezza cattolica i croati, seguono l'ortodossia brada i serbi. La rivalità raggiunge il parossismo dell'odio. Il feroce ateismo titino avrebbe avuto il compito di suturare la frattura e ricucire la primordiale unità.

E' utile, a questo punto, ricordare che, i musulmani balcanici, non sono saraceni o turchi, ma cristiani convertiti dall'allettante prospettiva di evadere le tasse.

Questo il quadro storico-politico che ci permette di inquadrare le idee sulla funzione jugoslava nella strutturazione planimetrica della odierna Europa. Fermo restando che il prefisso *jugo* ha riferimento meramente geografico, resta da esaminare quale parte hanno avuto effettivamente, gli slavi, nella lottizzazione del territorio europeo-mediterraneo.

Nel periodo metternichiano, l'attenzione generale e le cure furono tese alla restaurazione dei *temporis acti*, sui quali, la Rivoluzione e Napoleone, avevano lasciato i loro solchi. Il ristabilimento riguardava le aristocrazie dominanti e particolarmente le Monarchie. I restauri ebbero sentore di oppressione. Si allentarono infine, i vincoli vessatori e si lacerarono i diaframmi che separavano i ceti. Davano tono alle istanze di libertà, di autonomia e di indipendenza che inopinatamente fiorivano da ogni parte. Presuntuoso e arrogante, come ausiliario di forza, si prestò il principio etnico.

E' dal principio etnico che ebbe origine quella fungaia di staterelli che coprì la superficie della penisola balcanica nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo. Dall'analogia con le Nazioni si vollero far nascere le nazionalità, simili a riserve di pellerossi. Gli Jugoslavi si aspettavano, confortati dai loro pedigree, il riconoscimento dell'Indipendenza come premio per i servizi prestati agli Asburgo, nella contingenza della liberazione dai turchi.

Ma gli Asburgo, come prima Venezia, avevano altri disegni. Oltre che l'espulsione dei Turchi dall'Europa, dovevano far fronte alla minaccia italiana, che si presentava alla ribalta della politica con il Risorgimento e con il Primato Giobertiano. Pensavano alla snaturazione dell'Adriatico, nel cui piano gli slavi avevano un posto e un compito pieno di lusinghe.

L'Italia indubbiamente è il paese in cui le ideologie e le superstizioni trovano facile terreno per la coltivazione. Il postulato etnico maturò con la strategia dei Napoleoni. Ebbe un ideologo nell'italiano Mancini. Vi ci si abbeverarono Bissolati e Prezzolini. Durante quello che fu anche detto l'ultimo episodio del Risorgimento, Salvemini, puntellato dal geografo Maranelli, la imbottì di statistica. Fu, allora, come ognuno ricorda, ricomposto e rincuorato il già distrutto esercito di Putnik e formata la legione ceko-slovacca che avrebbe dovuto spartire, con le nostre truppe, la gloria di Vittorio Veneto.

Pitacco. Ossoinack e Salvi si smarrirono nella boscaglia giuridica di Versailles. Sollevati, invece, dalle braccia di Wilson; non più clienti degli Asburgo, ma assertori di un novello immortale riscatto, apparvero i Pašić e i Trumbić. Noi, rinfoderato Mazzini, intimoriti dal buio e dalla sordaggine che ci avvolgevano, con le pive nel sacco e la coda fra le gambe, prendemmo la strada di Rapallo.

In Europa e nel Mondo si aprì l'era della insoddisfazione. Sentimento prorompente dallo sciame dei reduci dispersi sulle vie di casa mentre andavano scoprendo che, durante la loro assenza, erano stati rimpiazzati persino nei letti coniugali. Vincitori e vinti, senza distinzione di bandiera, si sentivano beffati. Solo all'est baluginava la palingenesi. Ciò nonostante, l'intraprendenza e la tecnologia, affinate dalle esperienze belliche, covavano sotto il trambusto della smobilitazione.

La Gran Bretagna riassume l'Impero e divenne Commonwealth. La Francia incentivò lo sciovinismo. L'Italia, paventando una nuova restaurazione, contro la quale meno di un secolo prima, aveva innalzato il Risorgimento si rifugiò nel Fascismo. Ugualmente, la Germania, ribellandosi alla severa umiliazione, imboccò il Nazismo.

La Jugoslavia, strutturata dalla Storia come strumento dell'imperialismo teutonico, rimasta senza guida, cercò di piangere una propria espansione ed entrò nei disegni imperialistici degli Anglosassoni.

Le condizioni d'instabilità in cui vegetò la Società delle Nazioni, vero e proprio ufficio stralcio dei deliberati di Parigi, portarono inevitabilmente alla seconda conflagrazione mondiale. La Jugoslavia riuscì a schierarsi da entrambe le parti: con Pavelic e gli ustascia fece causa comune col Nazi-fascismo; con i monarchici e i cetnici passò tra i democratici. Allargatosi il conflitto alla Russia, rimase nel contesto Comunista.

La posizione geografica del territorio e l'abilità di Tito la defilarono dalla soffocazione sovietica senza abitarne l'ideologia. Dopo la morte del dittatore, come il resto del pianeta, fu sorpresa dalla perestroika. Rimase priva di bussola. A ogni buon conto rinfoderò la etnia e diede sfogo alla foruncolosi delle kraine. Si affidò alla vischiosità degli interessi pretermessi e, per il resto, si vedrà...

Sebastiano Blasotti

SEGNALAZIONI

E' con piacere che abbiamo letto su «IL VOLONTARIO D'ITALIA», notiziario dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra, un articolo dello amico avv. Mario Gradi, da tempo sostenitore della Causa adriatica, con il quale egli ha ritenuto opportuno di invitare la Presidenza di detta Associazione a rendersi promotrice di un pronunciamento solenne da parte delle Associazioni combattentistiche e d'arma perché, dato lo sfascio della Repubblica jugoslava, non potendo chiedere la riannessione di quelle terre all'Italia («per quanto idealmente sacrosanta»), si addivenga per lo meno alla costituzione di uno Stato cuscinetto plurietnico o quanto meno di una Regione autonoma. Tale soluzione politica «consentirebbe di fare affidamento, in un avvenire più o meno lontano, sulla graduale ripresa della componente italiana, ripetendo il fenomeno di osmosi verificatosi persistentemente nel passato a nostro vantaggio».

Il Gradi ha concluso il suo bell'articolo con queste parole: «E' una bellissima occasione per far sentire la nostra voce, a parte che si tratta di un argomento di nostra competenza nel quale abbiamo il diritto ed il dovere di far sentire la voce dei combattenti».

IN CUČINA

Palacincche con spinaci o bietole

Fare delle palacincche ma senza zucchero, né scorza di limone, né rum. Riempire con spinaci o bietole: bollire e passare gli spinaci e metterli nel tegame in cui si sia rosolato un pezzetto di burro e farina con uno spicchio d'aglio che poi si butta via. Mescolare e allungare con latte freddo. Fare bollire alcuni minuti mescolando sempre e se necessario ancora latte. Deve risultare cremoso. Spalmare una cucchiata su ciascuna palacinccha, arrotolarle e disporle in un tegame da forno unto di olio. Ricoprire ogni fila di palacincche con del ragù e mettere per una decina di minuti in forno caldo. Servire con formaggio parmigiano.

Palacincche al prosciutto

Fatte le palacincche riempire con prosciutto cotto tritato e misto a panna liquida. Stivarle nella pirofila unta e ricoprirle con una besciamella di 50 gr. di burro, 2 cucchi di farina, 1/4 l. di latte, e fuori dal fuoco un tuorlo e un decilitro di panna. Si può anche più semplicemente ricoprire le palacincche con sola panna. Mettere in forno caldo per una decina di minuti.

(Dalla raccolta di «RICETTE DI CASA NOSTRA» della signora Elena Rosanda Mate).

COME NON SI RECUPERA LA MEMORIA STORICA. TOPONOMASTICA E VECCHIE CARTOLINE FIUMANE A RIJEKA

a) Ritorno alla toponomastica tradizionale?

L'annessione di Fiume alla Jugoslavia segnò, com'è noto, la totale distruzione della antica toponomastica italiana della città; l'Italia fascista, "ultranazionalista", si era limitata a cambiare una decina di denominazioni di vie e di piazze, il potere comunista, "internazionalista", ne conservò soltanto un paio! Ma oggi, dopo il crollo del regime totalitario, si potrebbe pensare che sia giunto finalmente il momento di riannodare i fili spezzati del passato, recuperare la memoria storica e ritornare quindi anche agli antichi toponimi. In effetti da qualche tempo è al lavoro a Fiume una Commissione per la revisione della toponomastica cittadina; con quali risultati? Dal giugno 1991 il «Corso della rivoluzione popolare» si chiama di nuovo semplicemente Corso, via Djakovic è diventata via Giovanni Ciotta, via della 43ª Divisione e piazza del Partigiano sono ritornate ad essere, rispettivamente, "Fiumara" e "Scoglietto". Ma questo è tutto: si tratta soltanto di tre vie e di una piazza!

A quanto pare, la Commissione si preoccupa di "dejugoslavizzare", e ulteriormente croatizzare, Rijeka, più che di rimediare, almeno parzialmente, all'avvenuta devastazione della vecchia Fiume. Così, ad esempio, piazza Belgrado non ha ripreso la vecchia denominazione di piazza Scarpa, ma è diventata piazza "Bano Josip Jelacic"; ma che cosa ha a fare il bano croato con la storia autentica di Fiume? In realtà, i fiumani si opposero con tutte le loro forze al tentativo di croatizzazione forzata della città, iniziato in nome e per conto del Jelacic dal suo uomo di fiducia, il conte Bunjevaz, con l'occupazione militare di Fiume del settembre 1848! Per recuperare sul serio la memoria storica, le strade e le piazze di Fiume dovrebbero avere i nomi, non già del "bano" croato, bensì di quei cittadini che guidarono con tenacia e coraggio la lotta per la difesa dell'identità italiana della città nei 19 anni dell'occupazione croata, dal 1848 al 1867: Pietro Scarpa (comandante della Guardia Civica, figlio di Iginio), Gaspare Matcovich, Giuseppe Sgardelli, Antonio Waluschni, e i deputati Ernesto Verneda, Casimiro Cosulich, Giovanni Martini, Antonio Randich, ecc.

b) Vecchia Fiume o "stara Rijeka"?

Anche le vecchie cartoline sono documenti storici; tutte le cartoline di Fiume tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento (tra cui le cosiddette "Gruss", particolarmente apprezzate dai collezionisti) portano ovviamente le didascalie in italiano. In genere, sul retro delle cartoline di quel periodo, riservato all'indirizzo del destinatario, troviamo scritto al centro in alto: "Levelez-Lap", in ungherese, e, immediatamente al di sotto: "Cartolina postale", in italiano; sul dritto la riproduzione dei panorami o degli scorci cittadini e sfumata ai margini e sul margine inferiore, che costituisce lo spazio per i saluti e la firma, è stampata la didascalia: o in italiano soltanto («Riva Szapary e Palazzo Adria», «via del Molo», «Corso», ecc. e, a volte, «Un saluto da Fiume») oppure in italiano e in tedesco («Palazzo Adria e Governo marittimo - Adria-Palast u. Seeberörde», «Schloss von Tersatto - Castello di Tersatto», ecc., e, a volte, «Gruss aus Fiume - Un saluto da Fiume»).

Attualmente è possibile acquistare a Fiume-Rijeka una serie di diciotto belle riproduzioni di queste cartoline antiche; sulla custodia c'è scritto: «Razgledonica stare Rijeke», ossia «cartoline illustrate della vecchia Fiume» e vi campeggia il nome Rijeka sormontato da uno stemma "marinaresco" con ancora e salvagente, che dovrebbe essere evidentemente lo stemma della città. Già a questo punto vi sorge un dubbio: si tratta della vecchia Fiume storica o di una "stara Rijeka" inventata? Il dubbio si rafforza, anche perché due cartoline della serie sono in realtà vedute di Sussak (con le insegne dei negozi in lingua croata ben visibili), evidentemente in omaggio alla nota "tesi" croata dell'indivisibilità storica di Fiume da Sussak.

Osservando poi le riproduzioni, ci si accorge che le didascalie italiane originarie sono "scomparse" (tranne che in tre casi in cui, stranamente, sono state conservate le denominazioni di «Molo Adamich», «Corso» e «Palazzo Adria») e che su alcune è stato aggiunto, sul margine inferiore, lo stemma marinaresco "autentico" di cui sopra! In compenso, sul retro di ogni cartolina, oltre all'intestazione «Razgledonica stare Rijeke», troviamo le didascalie, tutte rigorosamente in croato, che, si badi, non riportano i toponimi storici originari, sia pure tradotti, bensì quelli attuali (ma già inattuali!) jugoslavo-comunisti: così la veduta del Teatro Verdi nel 1901 diventa «Narodno kazaliste "Ivan Zaic"», ossia Teatro popolare «Ivan Zaic»; la Fiumara nel 1904 è «Mrtvi Kanal», e piazza Scarpa nel 1906 è «Beogradski trg». Ho confrontato alcune delle cartoline originali con queste ristampe. Una delle più belle (del 1898) riproduce il mercato del pesce e porta la didascalia seguente: «Fiume - Pescheria e Mercatti (Sic!) / Fischmarkt und Markthalle» (sul retro: «Levelez-Lap» - «Cartolina postale»); nella ristampa croata la didascalia bilingue è scomparsa e sul retro si legge sol-

tanto «Trznica izgradena 1881» (Mercato costruito nel 1881).

E' proprio il caso di dire: non ci siamo. Per recuperare sul serio la memoria storica, le istituzioni culturali croate dovrebbero promuovere la ristampa integrale, senza censure, delle cartoline della vecchia Fiume tra Ottocento e Novecento, testimonianze scomode della insopprimibile identità italiana della città; così come dovrebbero ristampare anche le cartoline del periodo italiano di Fiume, soprattutto quelle che riproducono monumenti e cose oggi non più esistenti, perché distrutti a suo tempo dalla furia anti-italiana, alimentata dalla miscela esplosiva di due ideologie antidemocratiche: quella comunista della "lotta di classe" e quella nazionalista dello slavismo. Sarebbe un doveroso atto riparatore ristampare, ad esempio, la cartolina che riproduce il busto in marmo del grande patriota e scienziato Antonio Grossich, che sorgeva nel Parco Regina Margherita e che fu prontamente abbattuto dagli occupatori titini; oppure una delle tante cartoline di Abbazia con la "Madonna del mare" (la "Madonnina") sulla scogliera, la cui distruzione rimarrà una delle espressioni più miserabili del fanatismo devastatore abbattutosi allora sulla nostra città.

Le autorità della nuova Croazia si proclamano fieramente anticomuniste ed "europee". Ma, purtroppo, la fine del comunismo non significa, di per sé, l'inizio della libertà. A questo inizio darebbero un contributo concreto alcune misure e alcuni atteggiamenti, anche su piccole cose, di taglio netto col passato, anziché proclamazioni roboanti che oggi non costano niente e soprattutto non impegnano a niente.

Gianni Stelli

ABERRAZIONI

I fiumani, dal 1945 in poi, hanno visto le dolcezze del marxismo-leninismo unite alle barbarie slave, calate nelle nostre terre con i partigiani di Tito.

La cittadinanza aveva subito capito che era indispensabile fuggire e molti pensarono (se avevano i mezzi e le forze) di non fermarsi in Italia, allora così poco sicura, dove dominava un Partito comunista, il più forte in Europa, con velleità di aggregarsi a quel mondo in via di espansione.

Allora sapevamo di dover salvare la nostra anima, la nostra lingua, la nostra fede e la nostra civiltà di fronte a quelle barbarie che conoscevamo per dura esperienza.

Il colosso improvvisamente si è frantumato e noi possiamo oggi analizzarlo fino in fondo nelle sue aberrazioni. Tanta distruzione morale e materiale non supponevamo prima che fosse stata così devastante e completa. Per settanta anni quella diabolica costruzione aveva durato e si era data una struttura che sembrava forte, che faceva tremare chi non conosceva le debolezze e le incognite di quel regime, che aveva ramificazioni in tutto il mondo. Ma il regime di Mosca probabilmente conosceva i suoi limiti e non ha avuto mai il coraggio di premere il fatale bottone della guerra contro il suo principale nemico ed i suoi alleati.

Certamente se ci fosse stata la guerra (come era stata vaticinata fin dai primi giorni della rivoluzione rossa) e loro avessero vinto il mondo sarebbe divenuto diverso e noi ci saremmo trovati nelle stesse condizioni nelle quali ora vediamo i russi, gli albanesi, i romeni, ecc. Secoli di lente conquiste sarebbero svanite per tornare

alle primitive forme di schiavitù e di organizzazioni militari e di invasioni, come al tempo dei nostri precursori. Le nuove generazioni, venute al mondo in quell'ambiente, si sarebbero trovate relativamente bene non sapendo esistere un altro modo di vivere.

Le loro Patrie erano sprangate, l'educazione statale era totale. Bastavano le medaglie ed una organizzazione calibrata per la massa. Se poi qualcuno voleva cercare al di fuori o far funzionare troppo il proprio cervello, allora ci erano sistemi correttivi tali da eliminare gli incorreggibili.

Oggi vediamo i frutti di quel lavoro di settanta anni. I popoli dell'est hanno fame e non sanno darsi da fare per raddrizzare il loro sfascio e per cominciare una ricostruzione.

Ora si è scoperto il vero nemico che insidiava il marxismo, fin dal suo primo respiro. La gente si è trovata schiava di un lavoro coatto, senza adeguatezze salariali e senza possibilità di scegliere o di poter cambiare in meglio, a seconda delle proprie capacità. Quindi lavoro senza entusiasmo o senza stimoli per lavorare di più e meglio.

Tutto questo si è propagato in tutti quei paesi dove Mosca aveva imposto il suo volere. Anche Fidel Castro sta rantolante e lo zucchero cubano, che prima veniva decantato in tutto il mondo, ora non lo vuole nessuno perché di pessima qualità così che Cuba lo vende sotto costo pur di ricavarne qualcosa.

Che lezione anche per tanti politici - studiosi - intellettuali nostrani che pontificavano anche da noi, in attesa del grande "avvenire" che mai non sorgeva.

E' tornato quindi il "verbo" del capitalismo.

Occorre però controllare anche questo perché non siamo più nel libero arbitrio economico senza controlli. Il neo-capitalismo è sotto il bavaglio delle leggi della concorrenza, dei "costi" da abbassare, degli obblighi sindacali e sociali (anche questo condizionato per non portare guai di diverso genere). Le leggi dell'economia esigono un continuo compromesso intelligente tra le molteplici e contrastanti forze che si scontrano. Soprattutto occorre lasciare liberi di lavorare gli esperti capaci e non lasciarsi imbrigliare da interessi di Partito e dal dirigismo economico di "stato".

Sentiamo anche delle doglianze sugli effetti negativi del consumismo odierno che sta distruggendo i valori tradizionali della morale, del costume e di quei valori essenziali sui quali si bacavano le generazioni dei nostri padri. E' vero ma occorre trovare gli "antidoti" adatti per i giorni attuali e non fare piagnistei e invocare slogan una volta efficaci ma oggi inutili e inefficaci. Educatori esperti, onesti e moderni possono operare meglio delle chiacchiere inutili.

I fiumani sopravvissuti, che hanno avuto la fortuna ora di vedere crollati i falsi idoli del passato e combattersi fra loro gli usurpatori delle nostre terre possono parlare liberamente senza dover abiurare nulla.

A. Valcastelli

"EL FIUMAN"

Abbiamo ricevuto il numero di marzo di "EL FIUMAN", il simpatico periodico che viene pubblicato a Melbourne dalla vedova del compianto Gino Trentini, coadiuvata da alcuni validi collaboratori.

Molti gli articoli di vivo interesse; di questi ci piace citare quello di Daniele su «Autonomia civica di Fiume», quello di Gecele su «Le cassette del Silurificio», altri di Paladini, di Cobelli, di Berdar, uno di Besenghi sul Collegio Tommaseo di Brindisi, uno della sig.ra Alda Becchi Padovani e altri. Molte anche le notizie spicciole riguardanti la nostra collettività operante in Australia, sempre degna di ogni elogio.

RINATA LA "FIUMANA NUOTO"

Abbiamo appreso con piacere che a Torino un gruppo di sportivi ha deciso di ridare vita alla gloriosa "Fiumana Nuoto", società che i nostri concittadini certamente non hanno dimenticato.

Ovviamente, data la situazione della nostra collettività, alla stessa aderiranno anche esuli istriani e dalmati perché solo unendo tutte le forze delle nostre collettività si potrà assicurare all'iniziativa il successo che si auspica.

FAUNA IN MINIATURA

(V puntata)

La *Zimisera*. Mi no volerio zuciar fora un zibaldon disendo che una volta i *marangoni* e i *stramazeri* i jera in acordo coi *zimisi*; pensé che le testade dei leti le jera de legno duro e intarsiade de su e de zo, ghe jera le do sponde che le vegniva infilzade su le testade e l'unico toco de fero jera un grampin e fra sto fero e el legno i *zimisi* fazeva el nido; no parlemo dela *susta* fata de legno e con drento tante piccole *suste* rivestida con tela forte a righe e per ciorla la gaveva do manighi de tela, poi suso se meteva el *stramazo*; i siori lo gaveva de lana per el fredo e de crina per l'estade, i povereti, invece, i lo gaveva confezionado con foje dele *panocie* del *formenton* e se ciamava *pajon*. Cussi tuto sto material el jera fatto positamente per i *zimisi* e co ti ciapavi uno de sti qua, in zento i vegniva al suo funeral. Ma quella volta se gaveva una bona roba: el petrolio lumicante. Sto qua se cioldeva: 1°) per la *lampa* co el *paver* (chi no gaveva la luze letrica); 2°) per pinelar tute le parti del leto dove se pensava che te jera i *zimisi*; i risultati no i jera ezelenti perché i ovi de lori resisteva ala *spuza* de el petrolio; 3°) per netar la *zuca* quando a scola ti ciapavi i *pedoci*; ma tante volte andava finir che i te fazeva rasar la zuca e ti diventavi per forza o per amor: *siscalobatoc*.

Parlando sempre de stà fauna in miniatura, oltre a i *zimisi*, i *pedoci* te saltava da una gamba a l'altra e non dismentichemose dei *bacoli*; sti qua de picci i jera de color caffè ciaro e de grandi i te jera neri neri come el carbon. No bastava tuti questi: diseme in confidenza, chi no xe stà beca dai *mussati* d'estate? compena ti se indormenzavi e ti scominzavi a *ronchisar*, tac che capitava sto *malegnaso* che te rompeva el sono. Tute ste picie nostre conoscenze le xe sparide dopo l'ultima guera; el loro grandio nemigo xe stà el DDT. Adesso sicome xe un revival per tante cose, go leto in tun giornal che i *pedoci* de scola i xe tornadi in qualche logo.

No te jera solo la picia fauna, che jera anca quella più granda; ciacolemo un pochettino dei *sorsi*; sti male-

gnasi sorseti i te se introfulava drento le porte dele case. Nei *quartieri* a pianteren le porte no le jera prezise, le te jera *slambreciade*, e cussi, de note, ti sentivi sto *gratar*, sto *rosigar*, ma de preziso no ti savevi intivar de dove veniva sti *sussuri* se da un *canton* o se da el *plafon*, e dai allora meter sté strapole; una jera fate co la base de legno e resto de *siza*, dopo te jera le più moderne, a scatto, ma quante volte nel meter el tochetin de formaio o lardo se se ciapava i diti. Dai sorsi passemo ale *pantigane*, roba de fogne e anca de el porto. Ve ricordé quele *pirie* de alumin che i meteva sule gomene dei vapori atracadi ai moli?, ma lo stesso le rivava a imbarcarse; ve posso dir mi che xe vero; jero a Genova a bordo de sera tardi, ciacolavo con la guardia vizin la scaleta, no te jera vento, calma note d'estate, ma nele gambe sentivo, ogni tanto, un poco de fresco; te guardo mejo e te vedo un po de *pantigane* caminar suso per le scalete, come passegere de prima classe. Voio finir sto racconto perché anca se xe vero no l'fà bomprò.

* * *

Traduzioni: ZIMISERA = cimiciaio; MARANGONI = falegnami; STRAMAZERI = materassai; ZIMISI = cimici; SUSTA = molla elastica del letto e molla in generale; STRAMAZO = materasso; PAJON = pagliericcio; PANOCIE = spighe di granoturco; FORMENTON = granoturco; LAMPA = lampada; PAVER = stoppino; ZUCA = testa; PEDOCI = pidocchi; SISCALO-BATOC = rapato a zero; BACOLI = scarafaggi; MUSSATI = zanzare; RONCHISAR = russare; MALEGNASO = dispettoso, maledetto (in senso benevolo); SORSI = topi; QUARTIERI = appartamenti; SLAMBRECIADÉ = sbrindellate; GRATAR = grattare; ROSIGAR = rosicchiare; SUSSURRI = rumori; CANTON = angolo fra due muri; PLAFON = soffitto; SIZA = filo di ferro; PANTIGANE = topi delle fogne; PIRIE = imbuti.

* * *

Per oji basta e ciao ala prossima,

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

LA GITA A SALISBURGO

Come già annunciato la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste organizza per i giorni dal 5 al 9 giugno una gita a Salisburgo e in Baviera.

Siamo in grado oggi di informare i nostri lettori del programma predisposto dagli organizzatori:

Partenza da Trieste, piazza Oberdan, alle 6,30 di venerdì 5 giugno con arrivo a Salisburgo verso le ore 12,30; nel pomeriggio visita della città e del castello di Hellbrunn, alla sera cena in una birreria del centro.

Sabato 6 giugno visita a Berchtesgaden e al "Nido d'Aquila", nel pomeriggio visita al lago di Koenigsee, e poi trasferimento a Monaco.

Domenica 7 giugno: visita della città e pomeriggio libero.

Lunedì 8 giugno: escursione ai castelli di Neuschwanstein e di Hohenschwangau.

Martedì 9 giugno: partenza per Prien e visita all'isola di Herreninsel; nel pomeriggio partenza per il rientro in Italia; previsto l'arrivo a Trieste per la tarda serata (ore 22,30).

La quota di partecipazione si aggirerà sulle 650-680.000 lire, a seconda del numero dei partecipanti; la stessa comprende il viaggio, i pasti (escluse le bevande), il servizio guida, i minibus e i battelli.

Le prenotazioni vanno fatte al più presto, accompagnate dal versamento di un acconto di L. 50.000, alla Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

LA CONSEGNA DEL "TROFEO S. N. ENEO"

Abbiamo già dato notizia dell'assegnazione del "Trofeo S. N. ENEO" al Circolo Canottieri "Saturnia" di Trieste.

Siamo adesso in grado di pubblicare l'atto della

ENEO al sig. Bruno Salotto, Presidente del Circolo Canottieri "Saturnia" alla presenza del sig. Mario Sivitz (il primo da sinistra), Presidente del Comitato Regionale F.I.C. Friuli-Venezia Giulia nonché la rappresentanza del



consegna da parte degli esponenti della Nautica nostro Sodalizio partecipante alla manifestazione.



LA SETTIMANA BIANCA

Anche quest'anno si è conclusa felicemente la preannunciata settimana bianca a S. Candido, con piena soddisfazione di tutti i partecipanti. Le piste sia di fondo che di discesa erano in ottime condizioni; per quelli che non sciavano le passeggiate erano favorite dalle belle giornate di sole. Durante le serate chi si dedicava a giochi di carte, chi alla tombola e chi alle solite chiacchierate per ricordare i bei tempi di gioventù. L'ultima serata è sta-

ti e tutti sono rimasti molto soddisfatti e alla fine si sono salutati con un arrivederci al prossimo anno.

Hanno partecipato alla settimana:

Dobrilla Giovanni, Stecch Aurora, Iginio Celligoi, Giuliana Zerbini, Nereo Lenaz, Ileana Paulovatz, Mafalda Puhar e Bruno Banderali, Marino Duimovich, Luciano Duimovich, Guerrino Lenarduzzi, Liliana Lenarduzzi, Anita Rustichelli, Bruno Vedana, Ester Polessi, Attilio Piccoli, Ave Dazzara, Claudio



ta chiusa con un rinfresco offerto dalla brava organizzatrice Alice Serdoz in Marcuis in onore del suo compleanno. La festa si è conclusa con canti e balli fino a tarda ora. Peccato che lei, l'organizzatrice, quest'anno abbia avuto un incidente con la rottura dei legamenti del ginocchio; comunque il buon umore non le è mancato

Quest'anno si sono avuti molti nuovi partecipan-

Matcovich, Vlacovich Ennio, Galli Maria, Vlacovich Marco, Arianna Del Bello, Anna Del Bello, Massera Emilio, Tognon Valnea, Ferfoggia Gigi, Ferfoggia Lisetta, Tognon Italo, Gildardi Gemma, Gina Superina, Aldo Mattei, Palmieri Medea, Devescovi Maria Barra, Coos Giovanna, Secchi Marziani Maria, Amedeo Stagni, Paola Stagni, Francesco e Filippo Stagni, Marcuis Stefano e Serdoz Alice.

LIBRI

Con vero piacere abbiamo appreso che la Fondazione del Vittoriale ha curato la pubblicazione di tre volumi di alto interesse storico e precisamente: «d'Annunzio e Venezia», «d'Annunzio europeo» e «Un capitolo di storia: Fiume e d'Annunzio».

Nel terzo di detti libri sono incluse le relazioni presentate al convegno di studi dannunziani dell'ottobre 1989 dai nostri concittadini dott. Amleto Ballarini (sul tema «d'Annunzio a Fiume nei documenti d'archivio della Società di studi fiumani»), gen. Fabio Colussi (su «Le uniformi del Comandante nel periodo dell'Impresa fiumana») e avv. Luigi Peteani (su «Il Natale di sangue visto da un fiumano»).

Alla dott.ssa E. Ledda e al prof. G. Salotti che hanno curato la pubblicazione di detti volumi il nostro più vivo plauso.

I concittadini scrivono

AUGURI PASQUALI

Un vivo grazie a quanti ci hanno inviato i loro auguri in occasione delle festività pasquali. Nell'impossibilità di farlo singolarmente rivolgeremo a tutti un grazie collettivo, particolarmente affettuoso agli amici di Trieste che in occasione dell'incontro conviviale hanno voluto inviarcì un cartoncino con tutte le loro firme.

Bruno Superina, Bergamo, ci ha segnalato un suo intervento presso «L'eco di Bergamo» per protestare contro l'uso di nomi slavi nel citare città della nostra Istria; più precisamente il giornale aveva scritto di aiuti umanitari mandati a quelli di Porec, ignorando il nome di Parenzo.

E' questa una storia che si ripete e non possiamo che approvare la protesta avanzata dal Superina e condividere il suo invito a tutti i nostri esuli ad intervenire presso i vari giornali, quotidiani o settimanali che siano, ogni volta che riscontriamo fatti del genere.

Noi facciamo la nostra parte, ma non possiamo ovviamente seguire tutta la stampa nazionale.

I partecipanti al raduno conviviale di Savona del 15 marzo ci hanno inviato un saluto collettivo con le firme apposte sul retro del menù, menù che sullo sfondo riproduceva la sagoma delle nostre terre ed era contornato dagli stemmi delle nostre città.

A loro vada il nostro sincero grazie.

La concittadina prof.ssa Giosetta Smeraldi, Trieste, richiamandosi all'articolo dell'ing. Moccia da noi pubblicato nel numero di febbraio, ha voluto chiarirci il perché alcuni denigratori affibbiano a d'Annunzio il cognome di Rapagnetta.

Risalendo l'albero genealogico di d'Annunzio si trova che questi effettivamente era figlio di Francesco Paolo Rapagnetta e di Luisa de Benedictis; il padre però da tempo aveva abbandonato il suo cognome e preso quello di d'Annunzio perché adottato dagli zii Antonio d'Annunzio e Anna Giuseppa Lolli; e con il cognome di d'Annunzio e solo con questo aveva denunciato alla anagrafe la nascita dei suoi figli.

La prof.ssa Smeraldi ci ha informato che la famiglia Rapagnetta era molto agiata e rispettabile; aveva solo il difetto di avere un brutto cognome ed è per questo che il padre di Gabriele lo abbandonò preferendo quello dello zio che lo aveva adottato.

Riteniamo che questi chiarimenti potranno servire a soddisfare la curiosità dei nostri lettori.

Giuseppe Villich, Ravenna, ha voluto con una breve lettera rievocare la figura di una delle tante macchiette che popolavano la nostra Fiume e che, dato il passare degli anni, solo i più anziani ricordano ancora. Di solito lo si incontrava in via Ciotta o nelle vicinanze, vestito con pantaloncini corti alla tirolese, con bretelle e con una camicia scozzese, sempre a capo scoperto, con i capelli biondo-castani ricci e una scriminatura laterale. Lo chiamavano Marama Tojo e dicevano fosse uno specialista in gare motociclistiche su pista in cenere.

Il Villich si chiede dove e quando sarà finito. Crediamo nessuno sia in grado di rispondergli.

Marcella Paoli, Reggio Emilia, ci ha scritto una

lettera piena di nostalgia per la nostra Fiume, ricordando tutte le sofferenze che ha dovuto affrontare dopo l'esodo, quando per 9 anni è stata costretta a vivere accampata nell'ingresso di una villa, con i suoi mobili in un magazzino, con mezzi limitati. Essa ci chiede «Chi ci ripaga per questo? La Italia ha aiutato tutti gli stranieri più di noi. Cose che non si possono dimenticare; le piaghe sono rimaste e non si rimargineranno mai».

Siamo d'accordo con la nostra interlocutrice: nessuno potrà mai ripagarci per le nostre sofferenze, ma avremo la soddisfazione di andare con la testa alta per avere saputo seguire la via dell'onore e conservare intatta la nostra fedeltà di italiani nati e vissuti sul tormentato confine della Patria.

DA ROMA

Il Quinto Centenario della scoperta dell'America è stato ricordato a Roma con un concerto della soprano Maria Rita Macellari accompagnata al piano dal Maestro Giuseppe Morello, ad iniziativa dell'Ente Provinciale del Turismo del Lazio.

Dopo un recital di brani di vari Maestri (Beethoven, Tosti, Scarlatti, Schumann, Malotte, Vivaldi e Rossini), è stata per la prima volta presentata a Roma l'opera «Cristoforo Colombo», librettista Luigi Illica e compositore Alberto Franchetti.

La bella e riuscita manifestazione, che ha riscosso vivissimi applausi del numeroso pubblico, è stata presentata dal nostro Giuseppe Schiavelli il quale ha colto l'occasione per ricordare la nostra Fiume, che, con altre città passate sotto dominio straniero, è stata per secoli culla di cultura latina e veneta, quindi italiana.

Anche l'incontro di fine marzo al PICAR ha avuto l'usuale pieno successo grazie alla fedele partecipazione dei nostri concittadini, sempre desiderosi di trascorrere qualche ora insieme.

Dopo il canto del «Nabucco» Schiavelli ha ricordato con commosse parole la figura di Nini Seberich, valoroso combattente in Russia, recentemente scomparso. Portato il saluto della collettività a Carlo Cosulich, prezioso collaboratore del Libero Comune, e alla prof.ssa Anna Antoniazio, Presidente del Patronato per la tutela del cimitero di Cosala, presenti all'incontro, Schiavelli ha presentato due scrittori fiumani: Dario Donati, autore di «Australia, Australia», e Ina Sicchi, autrice del «Nata a Fiume». I due, dopo un loro breve intervento, sono stati calorosamente applauditi dai presenti.

DA TRIESTE

Un folto pubblico ha gremito, giovedì 19 marzo, la sala della Lega Nazionale, dove a cura della Sezione Fiumana era stato chiamato il dott. Amleto Ballarini a tenere una conferenza sul tema «Rifles-

sioni su un'annessione dimenticata».

In apertura di serata ha preso la parola il Presidente della Sezione Ettore Viezzoli, il quale ha voluto ricordare la radiosa giornata della annessione della nostra Fiume all'Italia, in quel lontano 16 marzo 1924.

Dopo aver ricordato la scomparsa del dott. Roberto Senes, Vicepresidente della Lega Nazionale, consorte della nostra concittadina Flavia Bastiancich, deceduto in un incidente automobilistico, ha presentato l'oratore ricordando la sua duplice veste di Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e di Vicepresidente della Società di Studi Fiumani.

Il dott. Ballarini ha rievocato i momenti salienti che anticiparono quella memorabile data anche alla luce di un'importante carteggio già di proprietà di Riccardo Zanella, dal quale si evince, comunque, la costante volontà dei fiumani di essere annessi all'Italia.

La brillante esposizione ha inoltre messo in luce anche gli aspetti più reconditi di quei travagliati anni che vanno dall'abbandono di Fiume dei Legionari al giorno dell'Annessione, con momenti anche tragici quali i fatti del 3 marzo 1922.

Una serata che ha portato tanta commozione particolarmente per i numerosi fiumani presenti, i quali hanno risentito nomi, momenti e aneddoti legati alla loro cara Città.

DALLA LIGURIA

Fedeli alla tradizione anche quest'anno i nostri concittadini della Riviera hanno voluto festeggiare la ricorrenza di San Giuseppe raccogliendosi, su invito della sig.ra Carmen Moderini, all'Istituto alberghiero «Barsanti» di Camogli.

Ben 162 sono stati i partecipanti che hanno molto apprezzato il menù ed il servizio predisposto dagli allievi dell'Istituto; essi, dopo il pranzo, si sono intrattenuti giocando a tombola e chiacchierando a lungo. Particolarmente festeggiata la sig.ra Elsa Malusa ved. Zagabria per il suo 92° compleanno.

E' IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE

DI UN NUOVO NUMERO DI

F I U M E

RIVISTA DI STUDI STORICI.

deva un aspetto fantastico se c'era la luna. Una luna limpida, romantica (gli uomini non ci avevano ancora messo piede), misteriosa! Oggi questo fascino non esiste più.

A metà via ci veniva incontro l'odore dei mussoli, avevamo già l'acquolina in bocca, sapevamo che appena svoltato l'angolo, avremmo trovato la bancarella del «mussoler».

Infatti eccola, illuminata fiacamente da una lampada ad acetilene, dondolante dalla stanga che reggeva la tenda, vicino il calderone come quello per arrostitire le castagne. Correvamo tutti intorno a quel calore, per scaldarci le mani, battendo i piedi.

Il freddo non ci faceva paura.

Il «mussoler» subito si metteva al lavoro, si stropicciava le mani intirizzite e chiedeva: «Alora, quanti ve dago?». Noi facevamo i conti con le nostre tasche, che non erano mai ben fornite, e si chiedeva quello che potevamo permetterci.

Allora lui con un coltello apriva le valve, togliendo prima la membrana, metteva i molluschi in ciotole di legno che ci porgeva con un sorriso.

Purtroppo finivano troppo presto, e lui chiedeva: «Ve dago ancora?».

Ma al nostro diniego ci offriva ancora uno a testa con un altro sorriso.

Lo salutavamo con grande cordialità, e riprendevamo la nostra strada con passo allegro lungo la Fiumara; eravamo tutti dei paraggi di «Scojetto».

Ormai noi siamo giunti al capolinea; tanti se ne sono già andati, e i mussoli sono scomparsi!

Penso che si siano persi anche i ricordi.

Ma ci sarà ancora qualche vecchio pescatore che potrebbe spiegare questo mistero? Penso che non ce ne sia, a meno che non fosse molto giovane a quell'epoca. Se c'è, si faccia vivo, Dio lo benedica!

Marcella Paoli

PER UN'AUTONOMIA REGIONALE

Talvolta viene da porsi il quesito: ma, chi siamo noi? Ci conosciamo, siamo amici; quando abbiamo occasione di incontrarci, scambiamo baci e abbracci, ma pur sempre rimane in noi un enorme dubbio per sapere da quale "galassia" proveniamo. Da quale etnia proviene la nostra origine? Tutto quanto osservando il trattamento che ci riservano i governanti di quel Paese, per il quale i nostri progenitori, i genitori e, diciamo pure, anche noi, abbiamo voluto tutto sacrificare, pur di farne parte integrante (non uso il termine Patria, come si usava una volta, per non offendere la suscettibilità di alcuni, per non essere apostrofato di nostalgia).

Non molto tempo è trascorso da quando il Presidente Cossiga, sensibile qual'è, ha sentito la necessità di sgambettare velocemente alla volta di quei territori, neo Stati, oggetti e soggetti delle più nefande barbarie che il nostro secolo ricordi, per consegnare "le credenziali" di riconoscimento nonché l'apprezzamento di indipendenza. Risulta che alla consegna di quelle credenziali, nulla ha avuto da dire, né tampoco da chiedere.

Soddisfatto per tale atto diplomatico è corso ad incontrare e salutare quelli dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, già facenti parte di quell'Unione un tempo (non molto lontano) satellite dell'ex Partito comunista titista di Belgrado e che si riconoscevano col simbolo: stella rossa — in campo bianco — sul tricolore italiano.

Per opportunità, tenuto conto che i 350 mila emigrati italiani hanno subito la diaspora, con tutti i sacrifici del caso, costoro sono diventati, in contrapposizione agli sloveni residenti in Italia, la rappresentanza della minoranza, d'oggi, italiana in Istria ed a Fiume e Dalmazia.

Da non scordare che queste minoranze "italiane" sono sempre state, specie le persone di una certa età, appartenenti al Partito titista ex comunista. Conservavano sui tetti delle più alte costruzioni illuminata, la stella rossa, ed in altre la scritta "Tito" che per noi, reazionari, nemici del popolo, o fascisti, come taluni solevano apostrofare noi esuli, quella scritta aveva il significato di «Territori italiani temporaneamente occupati».

Dopo il saluto, cosa avrà detto il Presidente Cossiga ai rappresentanti di tali minoranze e queste, rappresentate dall'ex deputato — membro della dieta di Belgrado, prof. Borme, cosa gli avranno risposto?

Chissà se gli hanno chiesto il perché di questo sa-

luto e perché non abbia fatto cenno ai 350 mila giuliani, fiumani, dalmati, che hanno dovuto emigrare coattamente soltanto per conservare l'idioma italiano?

Quantomeno, invocando la ragion di Stato, il Presidente poteva chiedere veniva ai rappresentanti dei 350.000 esuli per l'atto che andava a fare nei territori già facenti parte dello Stato che Egli rappresenta.

D'altronde, ricordiamo che il Presidente Cossiga, primo tra tutti i suoi predecessori, ebbe ad ingiocchiarsi sulla lapide della Foiba di Basovizza; salvo poi incontrare, subito dopo, il rappresentante del nuovo Stato di Slovenia, discendente forse da uno degli esecutori di quei martiri, per scusarsi dell'atto appena compiuto.

Cosa gli avrà detto il prof. Borme, quando il Presidente gli ha raccomandato rispetto per le nuove autorità neogovernanti, in Croazia e Slovenia?

I nostri progenitori stimavano il Governo austro-ungarico perché aveva sempre rispettato gli usi e le consuetudini dei nostri popoli, compresa la loro etnia e l'idioma italiano da sempre in uso.

Infatti non una scritta nelle lingue tedesca o ungherese che si trovava nelle nostre città. L'occupatore slavo invece, non appena invase i nostri territori, si accanì per prima cosa a demolire tutto quanto poteva apparire italiano: Demolì stemmi, monumenti e statue, i pennoni portabandiere, il simbolo di S. Marco.

Quando venne costituito lo Stato Jugoslavo nel 1918, l'autodeterminazione dei popoli nelle nostre terre venne negata, gli interessi e le speculazioni internazionali prevalsero sui sentimenti italici di tutto un popolo e sugli EROI dannunziani, accorsi per assicurare Fiume all'Italia.

E allora perché non apprendere qualche cosa dagli Alto Atesini e dai Valdostani, che certamente hanno avuto dei problemi simili ai nostri, ma hanno saputo superarli, ed oggi godono di maggior rispetto da parte dei nostri governanti ottenendo con rapidità quanto chiedono.

Soltanto un «Referendum per la riforma costituzionale», a mio avviso, potrebbe assicurarci l'autonomia di cui abbiamo necessità indispensabile.

Una Regione Speciale Autonoma della Venezia Giulia, con l'autodeterminazione dei popoli, rivendicata dagli stessi sloveni e croati, potrebbe ridarci l'etnia originaria e assicurare il pieno riconoscimento ai giuliani, fiumani, istriani e dalmati.

V. T.

La pensione della «ZIA TONINA»

Ho sempre pensato (e penso ancora) con nostalgia alla mia infanzia trascorsa a Fiume e certi ricordi sono ancora indelebili nella mia mente. Circoscriverò questa volta il mio racconto — se mi riuscirà — a delle visite che facevamo di frequente da piccole (mia sorella ed io) con mia madre ad una parente che abitava appunto in "Citavecchia"; era proprietaria di una pensione che era meta di tutti gli istriani di passaggio che venivano a Fiume per le cose più varie; trovare parenti, cercare lavoro, fare compere.

Dunque, la pensione era situata in una piazzetta della "Citavecchia" (credo nelle adiacenze di Calle Canapini); il portone di accesso era adibito ad un negozietto di frutta e verdura tenuto da altre due amiche di mia madre (madre e figlia) che ci salutavano coloritamente con un dialetto misto di fiumano e croato tipo: «Pepina che lepe (belle) butele che ti ga». La sosta in questo androne era di prammatica ed io la consideravo un po' noiosa perché le "ciacole" andavano avanti per un pezzo.

Ero ansiosa di salire dalla "zia Tonina" dove sapevo ci aspettavano "buzolai" (dolci istriani) e paste di Sari, mandate a comprare espressamente per le "butele" (sempre mia sorella ed io).

Ma procediamo con ordine: appena salutate le amiche fruttivendole salivamo una scala bianchissima di marmo (o forse a me sembrava tale, tanto era bianca e pulita) ed entravamo attraverso una porta a vetrate il cui campanellino ci accoglieva gioiosamente. Varcata la soglia, mi colpiva subito il nitore del pavimento a tavole grezze, grattato con "scartaza e valdivina" da ragazzotte istriane al servizio nella pensione, che la zia Tonina ospitava e guidava come figlie.

Al nostro apparire ci accoglieva con un caldo benvenuto (mi ricordo le ripetute carezze sulla mia testa con le sue grandi mani) sempre con quel misto di fiumano e croato che ora più che mai mi sembra dolce e sinuolare.

Penso che soltanto chi è fiumano ed ha vissuto lì può capire di cosa parlo.

La zia Tonina ci faceva accomodare in una enorme cucina che aveva sempre la luce accesa ed un enorme "sparhert" che di inverno era l'unico riscaldamento di tutta la pensione.

Ricordo che durante quelle visite si affacciavano i pensionati di passaggio con le richieste più strane, alle quali la zia To-

nina rispondeva sempre esaurientemente, soddisfacendo con molta gentilezza ogni loro necessità.

Intanto mia sorella ed io mangiavamo "educatamente" le nostre paste (sorvegliate severamente da nostra madre), senza fare briciole e sporcare i vestitini.

La cordialità e l'affetto di questo donnone chiamato "zia Tonina" e la sua pensione linda ed ordinata, così caratteristica per

i personaggi che vi transitavano, era per me, bimbetta, motivo di curiosità e piacere, tanto che ad ogni commiato provavo un sottile dispiacere.

Sono stata recentemente a Fiume (dopo circa 10 anni di assenza) con il soggiorno organizzato dal bravissimo Badalucco e sono andata in "Citavecchia" alla ricerca della pensione della "zia Tonina", ma non ho trovato nulla di familiare tra quelle rovine, tranne il mio ricordo.

Gelia Santonastaso

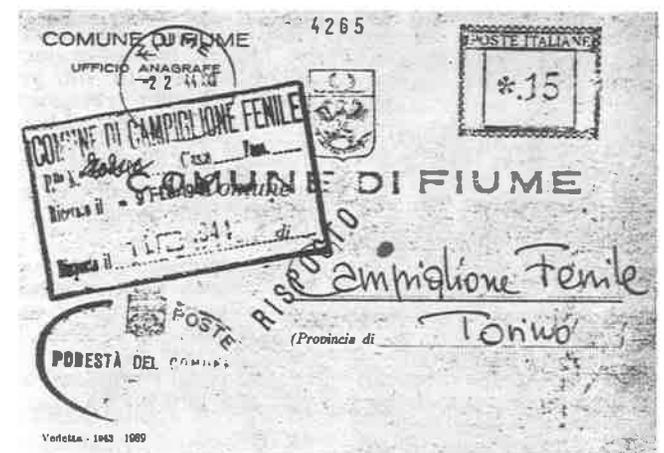
Collezionismo Fiumano

QUANDO LE POSTE USANO LO SCALPELLO

Tra gli enti pubblici che si adeguano con maggior celerità al mutare degli eventi storici possiamo annoverare le poste.

I primi oggetti a farne le spese sono i timbri postali, solitamente di metallo, dai quali vengono accuratamente scalpellate le scritte ed i simboli non più in linea con il nuovo corso della storia.

Un esempio ci viene dato dalle due cartoline che riproduciamo, spedite dal Comune di Fiume la prima



in data 30 novembre 1937 e la seconda il 2 febbraio 1944. Su ambedue figura l'impronta della macchina affrancatrice.

Notiamo però che sulla prima, ai lati della cifra 15, che rappresenta la tariffa pagata, sono impressi due fasci assenti sulla seconda.

Detti simboli furono scrupolosamente scalpellati quando all'Amministrazione Postale del Regno d'Italia subentrò quella della Repubblica Sociale Italiana, che adottò un fascio leggermente diverso.

Fu inoltre scalpellata la parola "Regie" dal timbro ovale in basso a sinistra che originariamente recava scritto «Regie Poste - Il Podestà del Comune».

Chissà perché mi viene in mente un proverbio: «Cambia el maestro ma la musica xe sempre quella».

Giuseppe Sirsen

CIACOLADA DEI ANI 20 - 30

Me son molto divertido a leger l'articolo del fuman de Bologna (Aldo Cobelli) che go conossù sempre a Bologna al nostro raduno e che saludo amichevolmente; vorio anche dirghe de noi, mularia del giardineto de via Ciotta, oltre le barriere del treno del vicolo della ferovia, dove i stampava la "Vedetta d'Italia", favevimo le stucalnize col sambuco e adoperavimo per patroni e boboli de lavrano che i iera de calibro così prezioso che co i svolava fora dela cana i molava un pochetin de fumo.

Cambio argomento. A Fiume, fin da putei a scuola erimo in maggioranza de religion catolica, ma se gavevimo abituà a conviver come gnente fussi coi compagni ebrei, fazendoseli anche amizij e andando a casa de lori per far assieme i compiti. Ste amicizie durava anche dopo tanto che mi ero andà, nel 1937, qualche volta a sonar violin in via Crispi dove jera el zircolo ebraico. Vegniva sonar con mi l'Aldo Bunich-Erbisti al piano, el fio del dottor Otto col sax, el Nando Michich col mandolin e un zerto Silvano cola chitarra. Passavimo dele bele ore sonando le canzonete che iera de moda: "Notte senza luna", "Illusione" e altre e la mularia balava e se divertiva. I amici Zeisler, Schiller, Egon e tanti altri, povereti, che chi sà che fin i gavarà fato nei lager tedeschi.

Vorio contentar el concittadin Aldo Gasparini de Trieste ch'el se lagna che non se nomina maj la Tra-

toria dele (o ale) rose. Ve mando una foto fata nel maggio 1939 coi componenti la squadra del censimento industrial e commercial 1937-40 del Comun, che giravimo dai botegheri e industriali a romperghe le scatole coi moduli da impinir e che ogni tanto, quando erimo stanchi e gavevimo sede, se trovavimo in qualche local per riposar e beber un per de bicieri de vin e magari far qualche partida de bocce. Adesso ve digo i nomi: da sin. a destra in piedi. Fabris Erminio (morto nel 1980), Di Vecchi (credo defunto), Corich Guerrino (no so gnente de lui), e cuciadi Linj Eneo. amico e mio compare de matrimonio (morto nel 1944), Superina Ercole (morto ani fa a Fiume), Franchi Tullio (morto a Venezia) e l'ultimo dela combricola che son mi e che se ve scrivo vol dir che, grazie a Dio, son ancora vivo.

E già che ghe semo volario dir ala gentil siora Annamaria Pamich de Genova che, come dise mia moglie, le palacince saria meo farle senza late, solo con acqua, perché le se mantien morbide, se no la stessa sera (se no le xe state sbafade prima) le scomincia a diventar pian pian come siole. Questo particolar mia moglie lo ga imparado da una coga in un ristorante de Abazia un diese ani fa. Provar per creder! E tanti saludi a tuti.

Giuseppe Villich
(fuman de Ravenna)



RICORDI DI FANCIULLEZZA

Sono stata sempre una bimba gracile, bisognosa di cure al sole. Mi piaceva immensamente il mare, poiché il mio paese natio ne aveva il più bello, il Golfo del Quarnero, ma mi mandarono invece alla colonia montana di Boscochiesanuova, in provincia di Verona.

Non dimenticherò mai quel mattino in cui fui accompagnata alla stazione dai miei genitori. Era con riluttanza che mi accingeva a partire. Alla stazione c'erano tante altre bambine della mia età che, come me, usufruivano gratuitamente del be-

neficio, istituito dal Duce, delle colonie montane o marine.

Mi veniva da piangere, non mi si dava di lasciare mamma e papà per un lungo mese. Ma era proprio il papà che, soddisfatto di aver ottenuto di mandarmi in colonia, mi assicurava che mi sarei divertita e che ne avrei guadagnato in salute.

E il treno partì... ricordo come li guardavo dal finestrino e scuotevo il braccio in segno di saluto, mentre lacrimoni grossi mi scendevano dagli occhi.

Ricordo bene quel passeggiato lungo, basso, con le persiane verdi alle finestre.

Ricordo quando, di buon mattino, una delle maestre veniva a svegliarci dicendoci di essere svelte, che la colazione era pronta e bisognava prima lavarsi e fare della ginnastica. E poi via, per la passeggiata giornaliera, verso la pineta. Le vigilatrici si dividevano in gruppi, in modo da controllarci, mentre noi raccoglievamo fiorellini e chiacchieravamo. Poi si ritornava, marciando, in colonia, dove ci aspettava il pranzo.

Dopo un sonnellino pomeridiano ci davano la merendina, e poi via ancora per un'altra passeggiata o marcia, al ritmo di canzoni che cantavamo tutte insieme.

MOSTRA DI "CARTOLINE DELL'ESODO"

A Trieste ha chiuso i battenti sabato 22 febbraio, la «Mostra di cartoline dell'Esodo» organizzata dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale allestita nella sede di Corso Italia.

L'iniziativa, grazie anche alla raccolta messa a disposizione da Aldo Secco, era stata concepita, sia per ricordare il Trattato di pace (10.2.1947) che per portare un, anche se modesto, contributo alle celebrazioni per il Centenario della Lega Nazionale.

Oltre 200 sono state le cartoline esposte a testimoniare la presenza degli esuli che in questi 45 anni hanno sempre continuato ad operare per tenere desto il problema giuliano-dalmato, alimentando la speranza in un auspicato ritorno.

Le cartoline erano esposte citando le Associazioni che le avevano realizzate: oltre alle Sezioni di Fiume e di Dalmazia della Lega Nazionale, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia anche con il suo Gruppo Giovane Adriatico, il Comitato per l'Assistenza ai rifugiati della Venezia Giulia, la Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, l'Unione degli Istriani con le famiglie aderenti, i Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara in Esilio, l'Associazione Nazionale Dalmata il Circolo Dalmatico Jadera, l'Associazione Italia Irredenta, il C.A.I. - Sezione di Fiume, la Legione del Vittoriale, la Società di Studi Fiumani, la Associazione Insegnanti Venezia Giulia e i giornali l'Arena di Pola e l'Esule.

Riteniamo doveroso segnalare tra i visitatori numerosi connazionali e citare, traendolo dal libro delle firme, un pensiero di una giovane fiumana che ci fa ben sperare per l'avvenire: «Anche se ho appena 20 anni, mi sembra di sentire ancora il triste pianto dei miei connazionali abbandonando la loro Fiume Italiana».

Tutto era armonioso; la aria era così fresca al mattino; i pasti venivano "divorati" poiché l'appetito non mancava. Ma lo stesso per me i giorni passavano lenti, li contavo sulle dita. Mi mancavano tanto i miei familiari. Mettemmo su anche uno spettacolo, con canti vari, cori e qualche monologo. Alcune bimbe erano felici, esultanti. Io no... Era la prima volta che ero via da casa e ne soffrivo.

Eppure è stata quella forse una prova, solo una prova, poiché il destino ha voluto che, dopo molti anni, lasciassi per sempre mamma e papà per venire in America, assieme a mio marito e a mia figlia.

Ora rivedo gli anni passati nella mia bella FIUME, quando, piccola e gracilina, ero felice di quel che avevo: una casa colma di affetto, due genitori meravigliosi, un fratello e una sorella; tutto ciò mi bastava per essere felice. Ma la nostra bella città fu ceduta alla Jugoslavia, e per tale motivo fummo in molti a lasciarla, e venne pure, per molti, il momento di emigrare.

Ora sono qui, in America, ne sono passati di anni, ma nel cuore serbo ancora il ricordo di quel primo distacco, che mi separò dai miei solo per un mese e mi fece soffrire. Era solo una PROVA: dopo avrei sofferto di più.

Alda Becchi ved. Padovani

VECCHIE USANZE E SUPERSTIZIONI FIUMANE

(I puntata)

Il concittadin Aldo Paladin, da tempo nostro valido collaboratore, ha ultimamente pubblicato sulla rivista FIUME un suo interessante studio sulle «Usanze popolari e feste religiose» nella Fiume di una volta.

Proseguendo nella sua attività di ricerca e di rievocazione di quella che era la vita nella nostra città e tra il nostro popolino, egli ci ha ora inviato una raccolta di piccole tradizioni che i fiumani si trasmettevano di generazione in generazione e alcune delle quali vengono osservate ancora oggi da noi, in esilio.

Le riportiamo convinti che i nostri lettori le gradiranno, perché potranno servire per ricordare loro piccoli episodi di vita vissuta.

* * *

1 Prima di uscire di casa a Capodanno era usanza di indossare un indumento nuovo; poteva essere il vestito, biancheria, scarpe, se non altro un cinturino o la cravatta. Si pensava questa usanza portasse fortuna e avrebbe aiutato l'individuo in un cambiamento di vita per il meglio e per il nuovo.

Era anche costume a mezzanotte di gettare fuori della finestra oggetti rotti o inservibili; per la maggior parte piatti, bicchieri o vecchie pignatte che, perché rotte o bucate, non s'usavano più in cucina. Questa costumanza naturalmente richiedeva extra lavoro da parte degli spazzini ("scovazini") il giorno dopo e rinforzava la loro aspettativa per una più generosa mancia di "Bona Man" quando si presentavano alle porte di casa a fare gli auguri di prammatica.

Il primo giorno dell'anno la puntualità doveva essere assoluta. Se si ritardava a qualche appuntamento il primo giorno dell'anno, si sarebbe poi continuato in tutti gli altri 364 a fare altrettanto con gran danno ai propri affari e ai propri interessi.

* * *

2 Per l'Epifania il 6 gennaio s'usava bere assai vino nero, perché: tanto vino nero si beve e tanto buon sangue s'ottiene.

* * *

3 Una vecchia usanza a Fiume era quella di legare la testa del morto con un fazzoletto, dal mento fino ai capelli. Questo per tenere chiusa la bocca del defunto fino a che la rigidità cadaverica fosse avvenuta. Poi il fazzoletto veniva delicatamente tolto dai familiari con il nodo ancora intatto e conservato in memoria.

* * *

4 Tutti sappiamo che le madri fiumane usavano in maggio fare il fioretto alla Madonna e in quel mese non mangiavano le ciliegie. Poche però sapevano il perché di questa strana e vecchia superstizione. Si credeva che la Madonna in cielo aspettasse i bambini morti in quel mese e desse loro ciliegie di cui aveva pieno il grembiule. Se la madre aveva mangiato le ciliegie in quel mese la Madonna diceva ai fanciulli: «Mi spiace, ma vostra madre ha mangiato le vostre». Così loro restavano privi dei dolci frutti. Una credenza un po' sciocca che però era assai seguita sia a Fiume sia in tutta la nostra regione.

* * *

5 Al primo segno di iettatura si mostravano le corna, magari in tasca, ("Scarsela"); si credeva che questo semplicissimo atto, fosse sufficiente, se ripetuto più volte, ad annullare la "scalogna" e il malocchio degli iettatori. Un accenno alle corna era dato nei pochi versi di una filastrocca molto popolare da noi:

«Bobolo, bobolo, bobolo mostra i corni - se non ti me li mostri - babau te magnerà».

Aldo Paladin

(segue)

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di fatti che hanno interessato in modo particolare famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno ultimamente lasciato, rinnoviamo alle famiglie così duramente colpite la nostra solidarietà e la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Sono deceduti:

lo scorso 22 ottobre (ma ci è stato comunicato soltanto adesso), a Padova, **CRISTINA GRANDI** ved.



MANNARA', di anni 88; La piangono le figlie Giuseppina (Trieste), Luciana (Venezia) e Maura (Padova) insieme agli altri familiari;

il 9 gennaio, a Genova, **WALLY OSSOINACK**, discendente della ben nota famiglia che tanto lustro ha dato alla nostra città; La piangono il fratello Luigi con la moglie ed i cugini Annie e Carlotta Fischer, Anna ved. Gozzi con la figlia Matzi, Margherita ved. Senigalesi, Maria Luisa Mikuletzka, Vieri Waned Enzo, Aldo e Anna Andreanelli con le loro famiglie;

il 17 gennaio, a Mestre, **AMELIA MOTTEL** ved. **STUPARICH**, di anni 92; lo annuncia la figlia Alda Arini;

il 2 febbraio, a Tortona, il cap. ing. **BRUNO SERDOZ**; ce ne da notizia il Capogruppo della nostra Sezione ANA;

il 4 febbraio, a Milano, **LUCIANA SERDOZ**, la-



sciando nel dolore il figlio Giuseppe con la moglie Leonilda ed i figli Marilù, Franco e Paolo nonché gli altri congiunti;

il 7 febbraio, a Trieste, **GIUSEPPE BARTULA**, di



anni 85; ne piangono la scomparsa i figli Raniero e Nella e la sua adorata Carmen con Flavia e Claudio, ai quali si associano gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 20 febbraio, a Genova, **NERINA SUPERINA**, di



anni 96; lo annunciano i fratelli Nella e Nereo ed i nipoti Silvana, Renato, Nino, Silvia, Luciano, Marisa, Paolo e Pietro nonché i pronipoti;

della scomparsa del



conterraneo **BRUNO BONAS**, esule da Volosca, avvenuta a Trieste il 20 febbraio, abbiamo già dato notizia; a richiesta dei familiari ne pubblichiamo oggi la fotografia rinnovando le nostre condoglianze;

il 29 febbraio, ad Ales-



sandria, il dott. **GIOVANNI SEBERICH**, di anni 76, reduce della campagna di Russia, alla quale aveva partecipato nelle file

della gloriosa **JULIA** guadagnandosi, creduto morto, la medaglia d'oro al V. M., tramutata poi in medaglia d'argento sul campo quando i Comandi si accorsero che era ancora in vita.

Funzionario di banca, visse sempre riservato e modesto accanto alla sua amata Tina, che ebbe il dolore di perdere alcuni anni or sono, e al figlio Carlo, stimato cardiocirurgo infantile a Torino.

Da giovane fu un brillante sportivo, olimpionico dello sci, noto ed apprezzato tra tutti gli sportivi della nostra città che egli continuò ad amare con profonda nostalgia fino all'ultimo.

Al figlio e alle sorelle **Wally Schiavelli** e **Gigliola Seberich** rinnoviamo le nostre sincere condoglianze;

il 5 marzo, a Sydney,



CESARE SREBERNIK, di anni 72; ne da notizia con profondo dolore la moglie Lidia, che ne piange la scomparsa insieme alla sorella Lolly, al cognato Albino, ai nipoti e agli altri parenti;

il 12 marzo, a Trieste, il Legionario Fiumano **SILVIO TAVOLATO**, di anni 95, nativo di Parenzo; lo piangono i figli Maria Vittoria e Bruna ed i nipoti;

il 13 marzo, a Fiume, **MARINO SIROLA**, di anni 56, lasciando nel dolore la moglie Kosana, la figlia Denis con il marito e gli altri familiari; ce lo comunica l'amico Luciano Marsanic con la moglie Gigliola da Torino;

il 13 marzo, a seguito di tragico incidente automobilistico, il dott. **ROBERTO SENES**, di anni 46, Vicepresidente della Lega Nazionale, Presidente del Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste, lasciando nel dolore la moglie, nostra concittadina, **Flavia Bastiancich**, e le figliette **Elena** ed **Erica**;

il 15 marzo, a Fiume,



GIORGINA GIUSTI ved. **COLAZIO**, di anni 92, figura eminente della nostra collettività locale, nota

per la sua umanità e per il suo patriottismo. Non avendo voluto a suo tempo affrontare la dura strada dell'esilio si dedicò per anni alla manutenzione delle tombe del cimitero di Cosala; armata di sapone e di spazzoloni ripuliva umilmente le scritte dei nostri morti, ricomponendo tumuli violati e deponendo qua e là un fiore o un lumino. Tutto questo fino a quando la subentrante cecità non la obbligò a limitare la sua attività. Era anche assidua frequentatrice della Cattedrale di San Vito insieme ai membri della nostra Comunità. Ai funerali, presente una vera folla, ha portato l'estremo saluto all'estinta il Presidente della comunità, concludendo il suo discorso con queste parole rivolte ai presenti: «Siate orgogliosi, come lo siamo noi, di avere avuto come compagna nel cammino di salvezza la cara **Giorgina (Gina) Colazio Giusti**. La cara Gina riposi il sonno dei giusti con l'eco del nostro più sentito grazie».

Ai nipoti **Anteo** e **Alceo Giusti** rinnoviamo le nostre condoglianze;

il 27 marzo, a Trieste, **BELA JANKOVITS**, di an-



ni 86, lasciando nel dolore il figlio **Edino**, la nuora **Anna**, e gli altri parenti, le amiglie **Cattonaro** e **Sjeroni**, nonché la collettività fiumana di Trieste;

l'1 aprile, a Padova, **MARIA CATTALINICH** ved. **CORICH**, lasciando nel dolore i figli **Nevio** con **Liana**, **Mario** con **Lella**, **Maria Franca** con **Nell**, **Luciano** con **Marisa**, i nipoti e gli altri parenti.

l'8 aprile, a Padova, **ELENA SOCCI** ved. **DENES**, lasciando nel dolore la figlia dott.ssa **Franca Elia**;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (4 maggio) della scomparsa di



LINO SERDOZ la moglie **Mery Stibelli** con

le figlie **Odinea** e **Milvia**, i generi, i nipoti e gli altri parenti **Lo** ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel 5° anniversario (20 aprile) della scomparsa di **ANNA SPADAVECCHIA** la figlia **Odette Cremonesi** La ricorda con immutato affettuoso rimpianto.

* * *

Nel 5° anniversario (9/5) della scomparsa del cav. uff. rag.

OSCAR DOBOSZ la moglie **Nella** ed il figlio **Tullio Lo** ricordano con immenso amore.

* * *

Nel 8° anniversario (5/3) della scomparsa di

ANTONIO BENCINA e nel 7° anniversario (15/2) di quello della moglie **ROMANA CARDONE** ved. **BENCINA**

avvenute ad Ottawa, i figli **John** e **Furio**, dal Canada, i genitori, e rispettivamente suoceri, **Stanislao Bencina** e **Luigia Margarit** e la sorella **Emilia**, Roma, li ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Notizie liete

Queste sono sempre scarse e pertanto dobbiamo limitarci ad esprimere i nostri rallegramenti e formulare sinceri auguri a:

PAOLA VALPONDI, figlia della concittadina **Vincenza Fede Badalucco** e nipote della numerosa schiera dei fratelli **Badalucco (Vicenza, Mantova e Gallarate)** che ha conseguito all'Università di Padova la laurea in farmacia a pieni voti e lode, discutendo la sua tesi con il prof. **Carlo Costa**.

coniugi **MAURO STANFLIN** e **LUISA SORANZO**, Padova, per la nascita della primogenita **Elisabetta**, Sofia, Maria, venuta alla luce il 29 marzo;

RICERCHE

La concittadina **Graziella Soldatich (4299 Anzac Parade - Malabar - 2036 - N.S.W. (Australia))**, desidererebbe rintracciare i suoi parenti **ELENA TONCINICH** in **BARBERIS** e **GIUSEPPE TONCINICH**, che a Fiume abitavano in via Trieste 23 e che, dopo l'esodo si erano trasferiti a Genova.

Chi fosse in grado di darle qualche notizia sugli stessi è pregato di scriverle direttamente o, se preferisce, alla nostra Redazione.

RICORDATO IL DOTT. SKULL

Abbiamo letto su IL LANTERNINO, bimestrale di storia della Medicina e medicina sociale pubblicato a Trieste, che nel novembre scorso ha avuto luogo il IX Congresso storico-medico, organizzato dal Conservatorio di storia medica giuliana.

In questa sede gli storici medici triestini hanno voluto ricordare la figura del nostro concittadino dott. Nevio Skull, trucidato dai titini nel maggio del 1945 al loro arrivo a Fiume.

Nello stesso numero abbiamo letto un articolo scritto dalla sorella dottoressa Alice Skull ved. Alazetta la quale ha voluto ricostruire la vita dell'amato fratello, tolto così tragicamente a soli 42 anni di età all'affetto della famiglia ed in particolare della moglie e delle due figliette, una di 6 anni e la altra di appena 6 mesi.

Sullo stesso numero abbiamo letto anche uno studio, sempre della menzionata dottoressa, dedicato alle scuole di Fiume nei primi anni del secolo, quando l'analfabetismo era quasi sconosciuto e nelle quali già allora l'insegnamento veniva fatto in lingua italiana.

RICORDO DI LODOLETTA DRENIG

Era certamente tra le "mule" più belle della nostra Fiume la Lodoletta Drenig, chiamata Pucci, che recentemente ci ha lasciato. Ma oltre alla bellezza, comune comunque in tante "mule" fiumane, aveva una dolce voce, una melodia che ti entrava nel cuore; sapeva imitare alla perfezione la cantante tedesca Zar Leander. Oltre a tutto questo era unita ad un quartetto familiare bellissimo, Lei, la Pucci, il compianto Oscar (Slim per noi tutti) Gartner, la compianta mia sorella Lincì ed io.

Aveva in aggiunta, e non sorridete, anche qualcosa di tanto melodioso; sapeva fischiare canzoni con quel grande sognatore zigano di Slim.

Era un'amica che porterò nel cuore; è stata una persona amabile, da ricordarLa sempre.

Addio Pucci, da noi Stöhr; eravamo in tanti, siamo rimasti mio fratello Carlo ed io, due vecchi, ma sufficienti per piangerti unitamente a tuo marito ed ai tuoi cari.



Ecco la Sua fotografia, ditemi se non ho detto poco.

cav. Stöhr Federico

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte pervenute nel mese di MARZO da concittadini e da amici, esprimendo il più sincero grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci il proprio apprezzamento e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 150.000:

Zuliani dott. Claudio, Lainate - Della Loggia dott. Liberato, Trieste.

Lire 100.000:

coniugi Gino Iurdana e Rosa Italia Sfriso, insieme alla figlia Loretta e al genero Ezio Totaro, Torino, nel 1° felice anniversario (19/3) di matrimonio della nipote dott. ILIANA TOTARO con l'ing. ANDREA VASINO - Pincerle dott. Bianca, Staranzaño - Russo Rocco Laura, Firenze - Pasquali dott. Wanda, Civitanova Marche - Gallovich Marcello, Napoli - Burul Simat Eligio, Mantova.

Lire 60.000:

Pillepich cap. Bruno, Rodello - Maisano Bernardi Marisa, Venezia.

Lire 50.000:

Lanzari Carmen Pia, Roma - Maccapan Aurelio jr., Latina - Descovich prof. Laura, Genova - Vrancich Ferrari Savina, Zerbolò - Randich rag. Antonio, S. Giustina Bellunese - Fidel rag. Nereo, Udine - Sepich ing. Aldo, Padova - Rev.de Madri Benedettine, Abano Terme - Cante Attilio, Bassano del Grappa - Puz Fabietti Berta, Verona - Burich Valenti prof. Dora, Modena - Mulaz Guerrino, Porto Azzurro - Flego ing. Ruggero, Noicattaro - Compagna Marisa, Napoli.

da Milano: Romanin Maria Gloria - Fischl dott. Tiburzio - Jercovich Tomljanovich Natalia - Pergoli Severgnini Edda.

da Bologna: Saggini cap. Nereo - Palmich dott. Dina e Maria.

da Firenze: Pavella Silvana in Rimediati - Franchini Silvio m.se di Villalba.

da Trieste: Stefani Rodolfo - Mikulich Giuseppe.

Lire 40.000:

Dell'Orco Balcerak Grazia, Roma - Rados Bruno, Piacenza.

Lire 30.000:

Versi Serena, Padova, esule da Laurana, insieme al figlio Antonio, per festeggiare la nascita del nipote EDOARDO - Schwarzenberg prof. avv. Claudio, Roma - Jenuli Casesa Liliana, Mompiano - Signorini Livio, Novara - Ambrozic Della Savia Mira, Udine - Cornacchini Aldo, Ponte di Brenta - Sigon Alice, Verona - Riedlein Ippolito prof. Ingrid, Merano - Fuciack Russi Ida, S. Giuliano Terme - Fazio rag. Gaetano, Ficarazzi.

da Milano: Cherubini dott. Tullio - Farba rag. Fulvio (Monza) - Jurza Angelo (Monza).

da Genova: Stocovich Micheli dott. Vilma - Moderini Aligi.

Lire 25.000:

Jelovcich Mandich Maria, Cremona - Scomerza Leonardi rag. Gigliola, Monfalcone - Sillich Ilario, Valdagno - Lettini Enrico, Piano di Sorrento - Ferretti Sergio, Catania.

da Roma: Scala Jolanda - Moise La Rocca Dionisia - Buri comm. dott. Paolo.

da Milano: Depoli arch. Arno - Calci geom. Vieri - Miscenich dott. Emilio.

da Genova: Lenaz Knifitz Armida - Bologna Loredana.

Lire 20.000:

Corvo Giuseppe, Cagliari -

Zanitzer Margherita, Milano - Stocchi Celin Ludmilla, Agrate Brianza - Gottardi Minguzzi prof. Erica, Bovisio Masciago - Marsanich Ivonne, Luino - Blasich Silvio, Veduggio Olona - Monti Galazzi Maria Luisa, Roveleto - Cadeo - Mrakovic Lunardelli Zora, Venezia Mestre - Craskevich Massalin Gigliola, Carbonara - Castagnoli Venturini Maria Teresa, Mogliano Veneto - Segnan Vitt Dolores, Gradisca d'Isonzo - Zampiero Paolo, Valdagno - Smaila Maria, Verona - Goacci Amabile Verbena, Bologna - Lena Cirri prof. Lucia, Firenze - Sincic Giuseppe, Scandicci - Quarantotto Albina, Marina di Pisa - Cadorini Federico, Livorno - Stelvi Ferri prof. Mirta, Grosseto - Di Palma Salvatore, Vico Equense - Raimo prof. dott. Goffredo, Avellino.

da Roma: Rovtar Benito - Treleani Aldo - Wollner Peteani Sidonia.

da Genova: Smoquina cap. Umberto - Mihalich Giovanni - Zanetovich Delise Miranda e Arturo Pamich - Avian Ruggero (Rapallo) - Bulian Pivac Liliana (Rapallo).

da Torino: Crespi Norma - Famicch Mario e Marino.

Lire 15.000:

Bachmayer Albina, Leumann - Morini Nugnes Fiamma, Pieve Emanuele - Micheli Vally, Trieste - Landini co. Guido Luigi, Padova - Maurinaz Erminia, Bologna.

da Genova: Ponzecchi Edmea - Sponza Antonia - Weisz Paolo (Rapallo).

da Roma: Stella Francesco - Furitano Ida.

Lire 10.000:

Superina ing. Nereo, Latina - Boyer Balletti Ida, Camburzano - Kunzarich De Besi Bellaura, Genova - Ivanov cav. Tommaso, Padova - Lomartire Pietro, Battaglia Terme - Ierina Brianza Nirvana, Camisano Vicentino - Troisi Lando Angelina, Ravenna - Stöhr Carlo, Pesaro.

da Roma: Scala Jolanda - Muhlrad Geltrude.

da Milano: Ongaro rag. Ernesto - Devescovi dott. Luciano.

da Venezia: Comitato Prov.le ANVGD - Liliana De Carina e fam. - Giusti Alceo.

Lire 5.000:

Stanflin Albina, Forlì.

* * *

Nello stesso mese di Marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

VITTORIA DE PALMA ved. NICOLI, nel 4° anniversario (18 marzo) e della sorella CLAUDIA, nel 20° anniversario (14/9), da Nuccy Nicoli, Sanremo: L. 50.000;

LODOLETTA URBISAGLIA DRENIG, dal prof. Dario Fürst, Roma: L. 50.000;

GIULIO e ALBERTA DEF-FAR, dal figlio Alvisè, Siracusa: L. 100.000;

LAURA DUBRINI ved. VACCARI, dalle sorelle Rosetta e Tullia ved. Zulia e dal fratello Nereo, Varese, Trieste, Padova: L. 50.000;

SUOI GENITORI e del FRATELLO, da Giuseppe Michelini, Spinea: L. 30.000;

LUCIANA SERDOZ, dal dott. Guido Brazzoduro e fam., Milano: L. 200.000;

ADELE MARSANICH in PIZZULIN, nel 4° anniversario, dalla sorella Alice e dalla nipote Tatiana, Brescia: L. 20.000;

ANNA POLDRUGOVAZ, nel 2°

anniversario (18/1), dalla figlia Claudia e dal nipote Eugenio, Trieste: L. 10.000;

CRISTINA GRANDI ved. MANNARA', dalle figlie Giuseppina (Trieste), Luciana (Udine) e Maura (Padova): L. 300.000;

FERRUCCIO FENILLI, Caduto in guerra, dal fratello Enzo, Padova: L. 50.000;

BRUNO BONAS, dal nipote Mario Mauro, Udine: L. 100.000;

AMELIA STUPARICH MOTTEL, dalla figlia Alda Stuparich in Arini, Mestre: L. 40.000;

prof.ssa MARIA DESCOVICH, da Elena Pawlikowski e Aline Cattalini, Padova: L. 50.000; dai coniugi Hilde Gottardi e col. Ladislao Szollosy, Roma: L. 30.000; da Loretta Meszaros, Genova: Lire 15.000; da Giuseppina Vierzoli ved. Petris, Genova, e Tosca Vierzoli Grohovaz, Milano: L. 40.000;

dott. GIOVANNI SEBERICH, dalla sorella Wally con il marito Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 100.000; da Maria e dott. Livio Serdoz, Lilly Sever, Nives ved. Grubessi, dott. Francesco Poli e Amedeo Stagni, Roma: Lire 50.000; da Emilia, Maria e Matilde Lizzul, Genova: L. 50.000; dal cugino Nevio Cosmai, Genova: L. 100.000; da Dia Stangher ved. Bianchini e Gigliola Stangher ved. Medanich, Anci Paolo e Stana Diano, Roma: L. 100.000; carissimo fratello UMBERTO SMOQUINA, nell'11° anniversario (19/5), da Tina ved. Delost e Mimi, con immutato affettuoso rimpianto, Genova: L. 20.000;

cav. uff. GIOVANNI GUSTINCICH, dalle famiglie Gustincich e Dorbez, Roma: L. 100.000; da Irea, Idea e Irene Rustia Arici, Brescia: L. 50.000;

LUIGI LOVRICH, dalla moglie Maria Raccanelli, Castelfranco Veneto: L. 100.000; dal cognato dott. Nereo Raccanelli, Venezia: L. 50.000;

STEFANIA SCROBOGNA ved. VUOLO, dalla figlia Dina, Napoli: L. 100.000; da Arianna Smoquina Bressanello, Roma: Lire 30.000; dalla nipote Ondina Simonich, col marito Riccardo Comel, Genova: L. 50.000;

mamma DIALMA PEDRAZZONI BONFA', deceduta a Fiume, (poi traslata in Italia) l'8-2-1947, da Vittorina Bonfa Longo, Ferrara: L. 15.000;

PIETRO e BOJANA BORGHI, dalla figlia Vera Strober Sircana, insieme ai fratelli Olga e Sandro, Milano: L. 30.000;

ROCCO BARCA, nell'ann. (3 marzo), dai figli Lisa, Nino, Cetta ed Ina con nipoti, pronipoti e nuora Nina, Bergamo: L. 10.000;

FRANCESCO DEVESCOVI e MARGHERITA BLASICH, dal figlio Arno, S. Giorgio a Cremano: L. 30.000;

LIBERALE FRESCURA e MARIA KANJER, dalle figlie Elida (Conegliano) ed Aristeia (Torino): L. 20.000;

GENITORI, della moglie GIOVANNA MICOLETICH e dei FRATELLI tutti, da Grubessich Francesco, Genova: L. 50.000;

MARIO MALLE, dalla moglie Maria Malle Sandrini e figli Ezio e Silvana, Colombaro: L. 50.000;

VIOLETTA CORTESI, da Bruno e Maria Ciceran, Pescara: Lire 20.000;

GIOVANNI e FERRUCCIO SEBERICH, da Anna Tomadin Ratti e Gigliola Ratti, Genova: Lire 50.000;

rag. OSCAR DOBOSZ, nel 5° anniversario (9/5), dalla moglie Nella Malle, Roma: L. 25.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DUNDOVICH e VADNJAL, da Luca Dundovich, Torino: L. 10.000;

ATTILIO COSTA HOST, nel

19° anniversario, dalla moglie Eda Marcelja e dalle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GROSOMAR e TOMMASINI, da Regina Grosomar Tommasini, Milano: L. 20.000;

VINCENZO ANDRIONI, da Livio Androni, Napoli: L. 100.000;

NELLA TRAVEN FAEL, da Caterina Nicolich Zan, Favaro Veneto: L. 20.000;

CESARE SREBERNIK, deceduto a Hornsby (Australia) il 5-3-1992, dalla sorella Dolores Srebernich Mattel, Duino: Lire 100.000;

CASIMIRO HARASIN, medaglia d'oro di lunga navigazione, da Armida Lenaz Knifitz, Genova: L. 50.000;

NERINA SUPERINA, dal Comandante Renato Superina insieme ai fratelli e ai nipoti, Genova: L. 50.000;

RENATO e LUCY BRESATZ, nell'8° e 6° anniversario, dalle figlie Renata Baracchini (Chiavari) e Lucy Venturi (La Spezia): L. 30.000;

UMBERTO COLIZZA, nel 26° anniversario (3/3), dalla figlia Odinea Colizza Bachich, Monza: L. 50.000;

ANTONIO e GIUSEPPINA MICHICH, dalla figlia Eleonora Michich Scrobogna, Pescara: Lire 15.000;

ELIO MORIANI (15/5), dalla moglie Ines Drufulca e figlia Ornella, Carpi: L. 50.000;

GIUSTO COSSUTTA, a 10 anni dalla scomparsa, dalla moglie Anna ed i figli Ferruccio e Raoul con i familiari, Roma: L. 100.000;

degli zii IVE e FRANCESCA SMOCOVICH e zia MARIA DESCOVITH ALBANESE, dal p.i. Attilio Smocovich, Villacidro: Lire 30.000;

genitori IDA e MILO e della cognata JUGA da Milena Lecovich, Milano: L. 50.000;

ADELAIDE ANGELILLI, dal cav. Giovanni Giordano, Udine: L. 10.000;

ROBERTO GIORDANO, dai genitori e fratello Luciano, Udine: L. 10.000;

DANTE FRANCO, nel 7° anniversario (20/5), dalla sorella Mafalda ved. Dormis con i figli, Venezia: L. 20.000;

GENITORI e zii TEAGENE, da Mafalda Macini Meneghini, La Spezia: L. 20.000;

care sorelle LICIA, GINA e MERY, dal fratello Tullio Saiza, Roma: L. 90.000;

del cugino e amico MICHELE LENDVAI, dal dott. Alessandro Sandorfi, Roma: L. 30.000;

NINO e LINA STASSI, dalla figlia Maria Stassi Eusebio, Milano: L. 10.000;

genitori EMILIA e JOHAN SABOTHA e fratello EDI, da Eleonora Sabotha Pillinini, Malborghetto: L. 30.000;

MARINO SIROLA, dall'amico Luciano Marsanic con la moglie Gigliola, Torino: L. 10.000;

ANASTASIA STEFAN e ODO-NE DORIA, dalla figlia Edilia, Savona: L. 50.000;

zii ALBERTO, PAOLO, BRUNO e AMELIA BONAS, da Francesco Mauro, Macerata: L. 100.000;

ALBERTO BULIANI, dalla moglie Anna Kalcich, Firenze: L. 25.000;

SUOI GENITORI, da Armida Lorenzutta Castellani, Sesto Fiorentino: L. 20.000;

zie TINA e ZENAIDE VENANZI, da Giuseppe Venanzi, Napoli: L. 20.000;

marito ANTENORE e del figlio PAOLO, da Etta Spada Bacchi, Trieste: L. 50.000;

MAMMA, PAPA', FRATELLI e COGNATA, da Bruno Serdoz, Tortona: L. 20.000;

LUIGI MARUSSI, nel 5° anniversario, dalla moglie Tina e figlio Candiano con Enea Tartaro, Venezia: L. 50.000;

GENITORI e FRATELLI, da Enea Tartaro e Candiano Marussi, Venezia Mestre: L. 30.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa Pick e Jolanda Bonetti, Trieste: L. 50.000;

papà MATTEO VRANCICH, nonna MARIA PERSICH MALENSEK, zie EDDA, VELLEDA, MAGDA, zii MATILDE e FRANCESCO PERSICH, da Stelia Resti, Voghera: L. 25.000;

cari defunti scomparsi recentemente: ALBA MUHVICH GROHOVAZ, MERI MUHVICH COEN, GEA TIRONIS MORIANI, ANTONIO MUNEGATO, NEVIO COLLENZI, da Ines e Ornella Moriani, Carpi: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE POLI - BRANDOLIN, da Ezio e Luisa Poli e Fiora Brandolin, Venezia: L. 70.000;

VITO TROISI e MARIA SPENATO, dalla figlia Angelina Troisi Lando, Ravenna: L. 20.000;

indimenticabile e amato ALDO FERGHINA, da Sole Udovich e Dante, Verbania Pallanza: Lire 10.000

indimenticabile e amata mamma MIMA UDOVICH, da Sole Udovich e Dante, Verbania Pallanza: L. 10.000;

indimenticabile LOLA SENNIS, da Sole Udovich e Dante, Verbania Pallanza: L. 10.000;

GINA TONCINICH in LA MALFA, da Bruno Petrucciani, Pavana Pistoiese: L. 50.000;

CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 20.000;

fratello tanto amato ELIO DELLI GALZIGNA, da Liliana ed Ornella Delli Galzigna, Padova: L. 50.000;

ANTONIA SCOFIC ved. MARINAZ, dalla rag. Maria Marinaz Giannini, Roma: L. 30.000;

rag. FRANCESCO (FERI) NEMES, nel 3° anniversario, dalla moglie Maria Raunich Nemes, Duino Aurisina: L. 10.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, nel 1° anniversario (21/4), dal marito Bruno e dalla figlia Fulvia, Genova: L. 50.000;

EMILIA BOSSI in VALVASORI, dal marito Giuseppe (Pepi), figli Sergio e Valter e cognato Renzo, Torino: L. 25.000;

GIOVANNI (NINO) ZATELLI, nel 2° anniversario, da Maria Malusà Zatelli, Torino: L. 20.000;

MARTA SIGON LEONARDI, nel 3° anniversario, dalla sorella Alice Sigon, Verona: L. 30.000;

CARI GENITORI, da Isabella, Roberto e Gianfranco Romagnoli, Verona: L. 30.000;

marito NEVIO BALLARINI, (31/3) e sorella MILENA SPORHAR (10/8), da Stefania Sprohar ved. Ballarini e figli Silvio e Mirella con nipoti Mauro e Laura, Monza: L. 25.000;

mamma MARIA FILLINICH ved. BALLARINI (1/12), del fratello NEVIO (31/3), della sorella NIVES CARRUBA e sorella GRAZIELLA ved. BENUSSI (25 aprile), da Maria Ballarini Bettini, Bresso: L. 25.000;

genitori ROSA e GIUSEPPE NIESSNER, dalla figlia Cecilia ved. Koerner, Milano: L. 200.000;

EMILIO PAULETICH, dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 50.000;

fratello e cognato GIULIO TREMARI, da Silvana e Anita Tremari e Zambelli Ruggero, Mandello del Lario: L. 40.000;

genitori GIUSEPPE e ANGELA, dei fratelli PEPPINO, GIULIO, GIGLIO e del nipote HARY, da Maria Padovani e Antonio Tufano, Saviano: L. 25.000;

LUCIANO MANZONI, nel 1° anniversario, dalla moglie Nerina Germanis insieme ai figli capitani Ferruccio e Mario, Gaeta: L. 30.000;

CLEMENTE GASPARRI, dalla moglie Ines Barbalich, Roma: Lire 50.000;

marito PIETRO, della figlia DIANA GADELETA, del fratello LUCIANO, morto in guerra a Dresda, del cognato ENRICO OSTI e dei GENITORI, da Maria Stupicich Imparato, Vietri sul mare: L. 50.000;

cara NONNA e MAMMA, nel 5° anniversario (20/4), da Odette Spadavecchia Cremonesi e fam., Milano: L. 50.000;

genitori AURELIO RODINIS e LINA STERNISSA, rispettivamente nel 23° anniversario (2/69) e 12° anniversario (2/80), dal figlio Ugo e moglie Elide, Sanremo: L. 10.000;

PAOLO VERHOVEC, da Livio Bastiancich, Renato Penco, Giuseppe Valvassori, Angelo Gasparini, Mario Blasich, Oscar Blasich, Riccardo Dobija e Gino Glavina, Torino: L. 40.000;

dott. GIOVANNI (NINI) SEBERICH e dott. MICHELE (MICI) LENDVAI, dal dott. Alfonso Smoquina e fam., Brescia: Lire 25.000;

genitori AURORA ROCCO e GIUSEPPE OZEMBERGER, da Antonio Ozemberger, Campalto: L. 20.000;

GENITORI e FRATELLI, da Giorgia Giurini, Verona: Lire 50.000;

ALBERTO BAFFO, nell'11° anniversario, dalla moglie Norma Spaggiaro Baffo e dai figli, Pesaro: L. 15.000;

LINO SERDOZ, nel 1° anniversario (4/5), dalla moglie Mery Stibelli, con le figlie Odinea, Milvia, i generi i nipoti ed i parenti tutti, Torino: Lire 50.000;

LUCIANO STAMIN, nel 6° anniversario (14/4), dalla moglie Grazia Lipizer e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: L. 50.000;

ELETTO BENIGNI, dalla moglie Giovanna Coos, Padova: Lire 20.000;

ATTILIO e ARGENTINA BRADAMANTE, dalla figlia prof.ssa Fiorella Bradamante Mininno, Milano: L. 30.000;

ANTONIO VERBAZ, nel 1° anniversario (14/3), dalla moglie Anna Pilepich, Livorno: L. 25.000;

SUOI GENITORI, da Lavinia Tamaro, Trieste: L. 10.000;

NIVES MALLE, deceduta il 30-11-1991, dalla sorella Enea Malle Dobosz, Roma: L. 25.000;

GIACOMO PALIAGA, dalla moglie Augusta Cosich, Udine: L. 25.000;

genitori ROMA e STEFANO ZELKO e del fratello EGEO, da Olga Zelko Baptist, Roma: Lire 20.000;

ILARIO MAIETICH, nel 27° anniversario, da Veronica Nenadich, Roma: L. 25.000 ;

dell'amico ROMEO VASSILLI, da Odinea Colizza Bachich, Monza: L. 50.000;

GIULIO GROHOVAZ, per lo anniversario (22/5), dalla moglie Alice Cadorini e figli Adriano, Bruno, Lorenzo con mogli e nipoti, Milano: L. 30.000;

GIOVANNI TALATIN, nel 1° anniversario (5/4), dalla moglie Jole Bressanello ed i figli Carlo e Licia, Roma: L. 100.000;

fratelli ALCIDE, ARMIDA ed ALICE, da Avellina Pillepich, Gaggiano: L. 15.000;

EMMA CORICHA, a sei mesi dalla Sua dipartita (15/9), dal marito Carlo, col figlio Andrea con Anna e gli adorati nipoti

Antonella e Carlo jun., Vigevano: L. 100.000;

rag. EGEO ZELKO, nel 2° anniversario (3/2), dalla moglie Odette Suppani ed il figlio Fulvio, Roma: L. 20.000;

ARISTEA MILCENICH, dallo amico Tullio Saiza, Roma: Lire 25.000;

padre FRANCESCO, madre MARIA KURELIC; sepolti a Torino, e del fratello BRUNO, sepolto nel cimitero di Volosca, dal rag. Alfredo Dalla Guarda, Torino: L. 40.000;

CARI GENITORI e tutti i LORO DEFUNTI, da Radomir Bulich e Maria Percich, Genova: L. 15.000;

genitori MARIO ed ELIDE HOST, dai figli, S. Lazzaro di Savena: L. 200.000;

GUERRINO SVAGNA, nel 35° anniversario (13/4), dalla moglie Davorka Serdoz e figli Ileana, Liuda e Rocco, Milano: L. 20.000.

LORO CARI DEFUNTI da

Lea Venutti ved. Panizon, Treviso: L. 50.000;

Jone Viale Mertazzi, Milano: L. 100.000;

Angelo Spada e Amalia Fable, Napoli: L. 25.000;

Gisella Piriavitz, Gorizia: Lire 20.000;

Stanislao Zatelli, Torino: Lire 20.000;

Alba Repic ved. Cussar, Verona: L. 30.000;

Mario Weller ed Anita Decleva, Chiavari: L. 15.000;

Laura Blecich Basso, Torino: L. 20.000;

Aurelia Bellen Superina, Savona: L. 20.000;

Alma Micucci Scrobogna, Rapallo: L. 10.000;

Maria Filipas Chiopris, Milano: L. 40.000.

RETTIFICHE

Nel numero di febbraio, nel segnalare un'offerta fatta dalla concittadina Odette Cremonesi Spadavecchia, abbiamo involontariamente indicato in modo errato i nominativi dei Suoi cari defunti. L'offerta era fatta in memoria di FRANCO SPADAVECCHIA, nel 2° anniversario (2/11) e di NICOLETTO SPADAVECCHIA, nel 9° anniversario (13/2) della loro scomparsa dalla signora Odette insieme al marito Giuseppe e ai figli Mauro e Roberta.

Chiediamo scusa all'interessata.

Nello stesso numero, nel segnalare un'offerta pervenuta dalla concittadina Maria Fornasari ved. Ostroni, Gorizia, siamo involontariamente incorsi in un'imprecisione e pertanto precisiamo che l'offerta stessa era fatta in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE FORNASARIG E OSTRONI della cognata FANNY e del nipote FRANCO.

Ci scusiamo con l'interessata.

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

dott. Paolo Andics, Klagenfurt: L. 50.000.

Dalla Germania:

dott. Giulio Scala, Offenbach Main, in memoria della mamma ostetrica PIERA VERNIER SCALA: L. 50.000;

Dalla Svezia:

Marino Duimovich, Nacka Stoccolma: L. 30.000.

Dagli U.S.A.:

Ada Persurich in Knotts, Antioch: L. 41.680;

Laura Csar Depoli, Kingwood, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAM. DEPOLI E CSAR: Lire 24.645;

Amelia Froggia, Chicago, in memoria del marito BRUNO, nel 5° anniversario (2/11) e della suocera LJUBA SARSONE vedova FROGLIA, nel 2° anniversario (4/5): L. 24.645;

Guglielmo Kmet, New York: L. 10.000;

Libero Decleva, Rahway, in memoria della mamma ANNA, del fratello NEVIO e della cugina DINORA TOMSIG GRILLO: L. 49.580;

Graziella Soldatich, Malabon, in memoria della mamma DANIČA BLASETICH e della zia MARIA RENCO: L. 18.380;

Oscar Jurcovic, Sacramento: L. 24.790;

Willy Seliak, St. Louis, in memoria della mamma MARIA SELIAK SERGO e della moglie ODETTE ARRIGONI: L. 52.060;

Giuliana Castelicchio Simcich, Tiverton, in memoria dei SUOI CARI: L. 30.400;

Emilio Mayer, Marco Island, in memoria di CARLO FERRERO, fiumano d'elezione: L. 61.300;

Maria Soldatich Sterpini, Cleveland: L. 6.140.

Dal Canada:

Libero Persurich, Montréal: L. 31.260;

Pietro Persurich, Montréal: L. 31.260;

Sergio Gottardi, Toronto: Lire 24.850;

Lea Messina, Donville, in memoria della cugina JOLANDA MARICICH ved. PUSILLI e del fratello MIRO SPORAZ: L. 62.110;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI E DEI DEFUNTI DELLA FAM. MARCETTO: L. 62.110;

Bernardo Bulietta, Burnsby, in memoria della mamma MARIA CATERINA LAZARICH in BULIETTA: L. 20.320.

Dall'Argentina:

Fanny Poklar in Michelich, Buenos Aires, in memoria della sorella ANNA POKLAR in KLAUSBERGER, nel 3° anniversario (14/10): L. 31.055.

Dal Brasile:

Caterina Kain e figli, Sorocara, in memoria della cognata, e rispettivamente zia, GUERRINA KLAIN in BRUSA: L. 62.110;

Tiberio Birolini, San Paolo: L. 30.000.

Dall'Australia:

Bruno Turchini, Bannstowa, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 23.025;

Bruno Milinovich col figlio Ireneo, Brisbane, in memoria della moglie MARIA IDEA: Lire 50.000;

Lidia Srebernik, Hornsby, in memoria del marito CESARE: Lire 93.200;

Ida e Vinicio Sivis, Thornles, in memoria dell'amico CESARE SREBERNIK: L. 18.560;

Ennio e Rainelda Monticelli, Reversby, in memoria del figlio GIANNI, nel 19° anniversario, e dei suoceri, rispettivamente genitori, GIOVANNI BROZOVICH e NORBERTA SCAGLIA BROZOVICH: L. 18.560;

Elena Fienco, Melbourne: Lire 14.000;

Anita Lamprecht, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: Lire 19.600;

A. Samblich, Geelong, in memoria del marito EMIDIO, nel 4° anniversario: L. 27.300.

PRO CIMITERO DI COSALA

Ada e Rina Milli, Catania: Lire 40.000;

dott. Angiolo Sterzi Barolo, Padova: L. 100.000;

Maria Jelovcich Mandich, Cremona: L. 25.000.

PRO COLLETTIVITA' ITALIANA DI FIUME

Vita Mariani, Wallegong (Australia): L. 27.300.

PRO "S. N. ENEO"

Sergio Gottardi, Toronto: Lire 20.000.

PRO SOCIETA' DI STUDI FIUMANI E MUSEO FIUMANO

Laura Uratoriu Masserini, Curino: L. 110.000;

Livio Rustia, Ariccia, in memoria dell'amico ed ex collega GIOVANNI GUSTINCICH, zia ELENA DORBEZ RUSTIA e zio PAOLO MARCE': L. 100.000;

dott. Riccardo Blasich, Chiavari: L. 50.000;

Sidonia Wollner Peteani, Roma, in memoria del marito MARIO PETEANI, nel 17° anniversario: L. 30.000;

rag. Albino Mattel, Duino, in memoria del dott. MICHELE (MICI) LENDVAJ: L. 10.000;

prof. Luciano e Matilde Muscardin e dott. Aldo e Wanda Morandi, Roma, in memoria dell'amico GIOVANNI GUSTINCICH: L. 100.000;

Caterina Host Micheli e fam., e fam. Agliata, Firenze, in memoria del cav. GIOVANNI GUSTINCICH: L. 50.000.

PRO "EL FIUMANI"

Dolores Srebernik Mattel, Duino, in memoria del fratello CESARE SREBERNIK: L. 50.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Carlo Seberich e Gigliola Seberich, Genova, in memoria del padre e rispettivamente fratello dott. GIOVANNI SEBERICH: Lire 100.000;

rag. Giovanni e Aurora Dobrilla, Genova, in memoria dell'amico NINI SEBERICH: Lire 50.000;

rag. Albino Mattel, Duino, in memoria dell'amico dott. GIOVANNI (NINI) SEBERICH: Lire 40.000;

Giovanni Loviscek, Venezia Mestre: L. 30.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire ultimamente:

Lire 100.000:

Ferlan Timea, Roma - Fabietti Oscarre, Bologna - Sterzi Barolo Angiolo, Padova - le Famiglie Gustincich e Dorbez, Roma, in memoria dell'indimenticabile cav. uff. GIOVANNI GUSTINCICH - Ricotti Renato e Laura, Roma, in memoria di NEREA DE MEICHSNER ved. TOSI;

Lire 50.000:

Gabriusig Ferruccio, Roma - Rosenfeld Cavallaro Maria, Roma - Micotti Dante, Roma, in memoria dell'amico cav. uff. GIOVANNI GUSTINCICH;

Lire 30.000:

Krieger Anita, Livorno;

Lire 20.000:

Superina Gina, Milano - Burich Valenti Dora, Modena - Stelli Mario, Napoli - de Battistig Mittner Letizia, Venezia - Stalzer Giorgio, Padova - Barbis Vitaliano, Roma - Luppis Ludovico, Roma - Simcich Anita, Taranto - Campacci Renato, Verona.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani